



Sfida

Buone pratiche e contrasto
alle discriminazioni nei confronti
delle persone LGBTQIA+

L'esperienza del progetto



Finanziato
dall'Unione europea

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON I CONTRIBUTI DI:



Per A Buon Diritto Onlus APS

Capofila del Progetto Welcome&Care4Rainbow

Marina De Stradis | Ambra Dezi | Arianna Genovese | Giulia Scuz | Camilla Siliotti



Per CIRSES ETS

Co-applicant

Alessandra Antinori | Ornella Giordano | Claudia Piccini | Serena Scribano | Daniele Terriaca

Revisione e organizzazione del volume a cura di A Buon Diritto

Progetto grafico a cura di Maria Vittoria Bulzomi

GIUGNO 2026

La pubblicazione è realizzata nell'ambito del Progetto Welcome&Care4Rainbow.

Il progetto è finanziato dall'Unione Europea. I punti di vista e le opinioni espresse nella pubblicazione sono esclusivamente dell'autor3 e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o della Commissione Europea, Direzione Generale Giustizia e Consumatori. Né l'Unione Europea né la DG JUST possono essere ritenuti responsabili

Partner di supporto al Progetto



Sommario

Introduzione

Il progetto Welcome&Care4Rainbow	5
---	----------

1. Il contesto	6
-----------------------------	----------

1.1 Dal paradigma etero-cis-normativo alla sfida dell'intersezionalità	7
1.2 La mappatura dei bisogni	9
1.3 Alcuni dati dalle esperienze di Welcome4Rainbow e Care4Rainbow	11

2. I servizi offerti dal progetto	12
--	-----------

2.1 Lo sportello di accoglienza e segretariato sociale.....	13
2.2 Il supporto psicologico ed etnopsicologico.....	18
2.3 Orientamento e assistenza legale	22
2.4 Il Servizio di orientamento socio lavorativo.....	25

3. La formazione per l3 operator3 socio sanitari3	28
--	-----------

3.1 I nuclei tematici del percorso in-formativo	29
3.2 L'impatto dell'esperienza in-formativa	31
3.3 La valutazione della formazione da parte dell3 operator3 socio sanitari3 e il Kit in-formativo	33

4. Le storie	34
---------------------------	-----------

5. Conclusioni, riflessioni e raccomandazioni alle istituzioni	40
---	-----------

5.1 Prospettive e sfide della formazione sui temi LGBTQIA+	41
5.2 Costruire l'ecosistema inclusivo: lavoro di rete, advocacy e prevenzione sistemica	42
5.3 Verso un accesso equo ai diritti	43

Ringraziamenti	46
-----------------------------	-----------

Introduzione

Il progetto Welcome&Care4Rainbow

A cura di Giulia Scuz

Welcome & Care 4 Rainbow nasce dall'esperienza pluriennale di organizzazioni impegnate nella tutela dei diritti delle persone LGBTQIA+ e nella costruzione di percorsi concreti di autodeterminazione e inclusione sociale. Il progetto è stato portato avanti da **A Buon Diritto Onlus APS** in collaborazione con **CIRSES ETS** e una rete di supporto composta dal **Circolo di Cultura Omosessuale "Mario Mieli"**, **Libellula Italia APS**, **IO SE POSSO KOMUNICO, PER FORMARE s.r.l.**, che operano da anni nel campo dell'accoglienza, del supporto legale, psicologico e sanitario, dell'orientamento socio-lavorativo e del contrasto alle discriminazioni nei confronti delle persone LGBTQIA+. L'iniziativa rappresenta l'evoluzione e il consolidamento delle esperienze maturate attraverso i progetti *Welcome4Rainbow* e *Care4Rainbow*, che hanno permesso di incontrare e supportare centinaia di persone LGBTQIA+ in condizioni di esclusione sociale e vulnerabilità e di costruire una rete territoriale stabile di servizi e competenze. Il progetto **Welcome & Care 4Rainbow** fa parte dell'azione [Connecting Spheres](#), di cui sono partner Oxfam Italia, Oxfam Italia Intercultura e Fondazione Giacomo Brodolini, finanziata dall'Unione Europea.

Il progetto nasce dalla consapevolezza che, ancora oggi, molte persone LGBTQIA+ vivono situazioni di discriminazione, esclusione sociale e violenza sistemiche che limitano il pieno esercizio dei propri diritti. **Welcome & Care 4Rainbow** nasce per offrire una risposta di supporto a tali bisogni, attraverso un modello di presa in carico centrato sulla persona e fondato sul riconoscimento della dignità, dell'autodeterminazione e dell'unicità di ogni percorso di vita. Il progetto **ha voluto rafforzare e ampliare i servizi di supporto rivolti alle persone LGBTQIA+** garantendo uno sportello di acco-

glienza e segretariato sociale, supporto psicologico ed etnopsicologico, supporto legale, orientamento socio-lavorativo e formazione, consolidando spazi sicuri e accoglienti, nei quali le persone hanno potuto trovare ascolto, orientamento e strumenti per affrontare situazioni di discriminazione, violenza ed esclusione. Il progetto non si è limitato a fornire servizi, ma ha anche provato ad accompagnare le persone in percorsi di *empowerment* e autonomia.

Welcome & Care 4 Rainbow si è svolto tra giugno 2025 e giugno 2026 sul territorio di Roma. Accanto al supporto diretto alle persone direttamente coinvolte, il progetto ha rafforzato le competenze di operatori¹ dei servizi sociali, sanitari ed educativi attraverso un ciclo di formazione per operatori del settore. Un ulteriore elemento centrale è stato il lavoro di rete. **Welcome & Care 4Rainbow** ha promosso la collaborazione tra enti del terzo settore, istituzioni pubbliche, servizi territoriali e realtà associative. Questa sinergia ha consentito di sviluppare percorsi multilivello e multi professionali capaci di rispondere alla complessità delle situazioni vissute dalle persone direttamente coinvolte e a cui era rivolto il progetto.

Il progetto si proponeva inoltre di sensibilizzare la cittadinanza e le istituzioni sui temi delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulle caratteristiche sessuali, per contrastare stereotipi, pregiudizi e fenomeni di violenza.

La visione che ha guidato per tutto il tempo **Welcome & Care 4Rainbow** è quella di una società in cui ogni persona possa e debba vivere liberamente la propria identità e/o orientamento sessuale, senza discriminazioni ed esclusione, ancora sistemiche e stratificate.

.....

1 Le autrici e gli autori di questa pubblicazione hanno deciso di utilizzare lo Schwa, come vocale singolare ə e plurale ɜ, per sostituire il maschile sovraesteso, al fine di promuovere un linguaggio più inclusivo e rispettoso delle persone non binarie.

1. IL CONTESTO

1.1 Dal paradigma etero-cis-normativo alla sfida dell'intersezionalità

1.2 La mappatura dei bisogni

1.3 Alcuni dati dalle esperienze di Welcome4Rainbow e Care4Rainbow

1.1 Dal paradigma etero-cis-normativo alla sfida dell'intersezionalità

a cura di Serena Scribano

Vivere all'interno di una società profondamente permeata da logiche etero-cis-normative espone le persone LGBTQIA+ a uno stigma che compromette globalmente ogni sfera dell'esistenza: affettiva, sociale, familiare, lavorativa ed economica. L'inclusione e la tutela di questa popolazione impongono alle professioni d'aiuto un radicale ripensamento dei tradizionali modelli di welfare, richiedendo un approccio critico che si traduca in una pratica anti-oppressiva, de-patologizzante e affermativa.

SPESSE CHI LAVORA NEI
SERVIZI SOCIO-SANITARI
AGISCE SULLA BASE DI
STEREOTIPI INCONSAPEVOLI,
CHE SI TRADUCONO IN
PRATICHE INADEGUATE

Infatti, l'esperienza sul campo, ci evidenzia la necessità di mettere in discussione e rinnovare le strutture, i processi sociali, le pratiche professionali e le norme culturali. Tutto ciò, richiede non solo un'alfabetizzazione specifica sulle tematiche di genere (nonché l'uso di un glossario appropriato ed un linguaggio inclusivo), ma anche una costante riflessione su di sé per riconoscere i propri bias e pregiudizi interiorizzati.

Spesso chi lavora nei servizi socio-sanitari agisce sulla base di stereotipi inconsapevoli, che si traducono in pratiche inadeguate. Un errore comune, ad esempio, è dare per scontata l'eterosessualità dell'utenza, o credere che una persona transgender debba per forza medicalizzarsi per validare la propria identità di genere.

Altrettanto grave è assumere che una donna trans sia necessariamente una *sex worker*, oppure aspettarsi che in una coppia omosessuale qualcuno debba per forza interpretare il ruolo del "marito" o della "moglie". Da queste distorsioni nascono le micro-aggressioni: frasi o domande spesso inconsce ma profondamente invalidanti. Ne sono un esempio commenti come "Non sembri gay/lesbica" o "Non avrei mai detto che sei trans*", "sembri proprio una vera donna!", fino a invadenze come "Chi fa l'uomo tra voi due?", "Ti sei già operato/a?" o l'uso inappropriato del *dead-name* (il nome anagrafico precedente alla transizione), pratica che andrebbe limitata esclusivamente a rigidi obblighi burocratici. Questo approccio svalutante ha conseguenze gravissime: oltre a rendere l'assistenza inadeguata, fa impennare il *minority stress*, fa sentire le persone giudicate e le allontana irrimediabilmente dai servizi, riproducendo nei luoghi di cura le stesse dinamiche di oppressione subite all'esterno.

Per garantire che la relazione d'aiuto diventi uno spazio di ascolto realmente sicuro e accogliente, è fondamentale adottare alcune "regole d'oro":

Linguaggio neutro e assenza di presupposizioni

Utilizzare termini neutri al primo approccio (come un semplice "Come posso aiutarla?") ed evitare di dare per scontata l'eterosessualità dell'utenza, preferendo ad esempio la parola "partner" al posto di "marito", "moglie" o "fidanzata".

Ascolto attivo e rispecchiamento

Prestare attenzione a come la persona si autodefinisce. Questo si traduce nel chiedere

esplicitamente quali pronomi preferisce utilizzare e nell'adottare il suo stesso vocabolario per descrivere la sua identità e le sue relazioni.

Rispetto dei tempi emotivi

Non forzare mai l'uso di etichette. Bisogna lasciare alla persona i propri spazi, senza pretendere che faccia subito *coming out* o che si senta obbligata a raccontare immediatamente i dettagli intimi del proprio orientamento sessuale o del percorso di affermazione di genere.

Dall'assistenza all'empowerment

L'operator³ deve lavorare per smontare il senso di disagio o vergogna, favorendo la fiducia in sé stessa. La persona non deve essere vista come un soggetto passivo da assistere, ma come l'unica vera esperta della propria vita, rendendola la vera protagonista nella co-costruzione del suo progetto individualizzato.

1.2 La mappatura dei bisogni

a cura di Serena Scribano

La popolazione LGBTQIA+ non costituisce un gruppo monolitico e omogeneo. L'approccio ai bisogni deve essere globale, tenendo obbligatoriamente conto dell'intersezionalità di innumerevoli variabili che definiscono l'esperienza individuale, quali l'età, lo status socio-economico, la tenuta della rete familiare e sociale, e lo stato di salute fisica e psichica. Per risultare efficaci, i modelli operativi devono sapersi flettere e adattare alle specifiche vulnerabilità di diverse sottocategorie. All'interno di questo spettro, l'intersezione con l'esperienza della migrazione genera ulteriori e gravissimi livelli di oppressione.

LE PERSONE LGBTQIA+ CON BACKGROUND MIGRATORIO SI SCONTRANO CON UN DOPPIO STIGMA, DOVE L'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE SI SOMMANO ALLE BARRIERE LINGUISTICHE E CULTURALI DEL PAESE DI ACCOGLIENZA

Le persone LGBTQIA+ con background migratorio si scontrano con un doppio stigma, dove l'orientamento sessuale e l'identità di genere si sommano alle barriere linguistiche e culturali del Paese di accoglienza. In questo quadro emerge, con i contorni di una vera e propria emergenza, la condizione specifica delle donne transgender migranti: una fascia di utenza esposta a una marginalità estrema in cui le vulnerabilità citate si intersecano con l'irregolarità documentale e, molto frequentemente, con drammatici trascorsi di tratta, sfruttamento sessuale e violenza sistemica. Riconoscere questa variegata complessità è il primo passo indispensabile per costruire prassi di intervento che siano realmente inclusive, accessibili e orientate all'autodeterminazione.

L'esperienza del progetto ci permette di categorizzare i bisogni complessi in quattro macro-aree, evidenziando metodologie di presa in carico fortemente differenziate e calibrate.

Persone in fase di Questioning o Percorso di Affermazione di Genere

Questo target comprende persone (giovani e adulte) che si rivolgono al servizio per esplorare la propria identità sessuale o per avviare/proseguire l'affermazione di genere. Le vulnerabilità principali riguardano l'ansia legata al coming out ed al confronto con la società rifiutante, la gestione della disforia e la necessità di informazioni scientificamente fondate sull'iter da seguire in Italia relativamente ad un percorso di affermazione di genere medicalizzato, sulle terapie ormonali, gli interventi chirurgici e sulle procedure legali per la rettifica anagrafica. Esiste inoltre un forte rischio di accesso a percorsi "fai-da-te" e medicalizzazioni clandestine, particolarmente diffuso tra le popolazioni prive di orientamento istituzionale, come quella migrante.

Persone Vittime di Discriminazione (Famiglia/Lavoro)

In questa categoria rientrano le soggettività che hanno subito l'interruzione violenta o il grave danneggiamento delle proprie reti primarie di supporto o della propria stabilità economica a causa dell'omo-bi-lesbo-transfobia. Le problematiche emergenti includono

emergenze abitative repentine per allontanamento dal nucleo d'origine, danni psicologici ed economici derivanti da licenziamenti illegittimi e mobbing lavorativo.

Persone Migranti LGBTQIA+

Questo gruppo include persone straniere che si scontrano con la doppia barriera dello stigma legato all'orientamento sessuale/identità di genere e del vissuto migratorio. Spesso richiedenti asilo per motivi SOGIESC (Sexual Orientation, Gender Identity and Expression, and Sex Characteristics), che fuggono da contesti in cui subiscono persecuzioni dirette, arresti arbitrari o abusi estremi, frequentemente agiti o avallati dalle istituzioni e dalle forze dell'ordine del Paese d'origine. Ciò genera un timore strutturale e paralizzante verso le autorità, che complica enormemente la possibilità di formalizzare l'istanza di protezione internazionale in Italia.

Donne Transgender Migranti con Trascorsi di Tratta e Sfruttamento

Rappresenta il target a più alta complessità, caratterizzato da vulnerabilità intersezionali estreme. Sono persone relegate per decenni ai margini della società in condizione di irregolarità documentale, homelessness o subaffitto in case-lavoro gestite dai circuiti di sfruttamento a prezzi esorbitanti. A causa della cronica inaccessibilità a percorsi medici regolari nei Paesi d'origine (spesso in America Latina), queste donne presentano frequentemente gravi danni fisici derivanti da iniezioni clandestine di silicone industriale. L'esposizione continua a violenze estreme su strada, unita ai traumi della tratta, sfocia spesso in dipendenze strutturate (alcol, sostanze, psicofarmaci) come unico meccanismo di tolleranza.

1.3 Alcuni dati dalle esperienze di Welcome4Rainbow e Care4Rainbow

a cura di Arianna Genovese

Sul territorio di Roma è grande il bisogno di servizi di supporto per persone LGBTQIA+. Lo dimostrano, tra gli altri, alcuni dati raccolti nel tempo da alcune associazioni che compongono la rete di supporto del progetto Welcome&Care4Rainbow, ovvero il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Libellula Aps e CIRSSES Ets. Si tratta solo di una parte di quella che è la richiesta di servizi su Roma, ma per noi esemplificativa del fatto che c'è una necessità.

Secondo questi dati, nel 2025 il Centro antidiscriminazione [Welcome4Rainbow](#) - un Centro di servizi di accoglienza e supporto per il contrasto alle discriminazioni e alla violenza contro le persone LGBT+ di cui il Circolo Mario Mieli è capofila in rete con altri Partner - ha ricevuto 510 accessi, tra accesso telefonico attraverso la Rainbowline, accessi di persona, via mail, o tramite invio da parte di altri enti. L3 beneficiari³ che hanno chiesto supporto allo sportello Welcome4Rainbow hanno tanti background diversi come la comunità LGBTQIA+ stessa, ma in particolare si è trattato di persone giovani allontanatesi dalla famiglia, persone migranti, persone transgender, persone LGBTQIA+ anziane, o persone che intrecciano più fattori di vulnerabilità. Attraverso il Centro antidiscriminazione si è inoltre offerto supporto e consulenza telefonica a numerosi familiari di giovani (e talvolta giovanissimi) dopo il coming out. Nell'ambito dello sportello salute dello stesso Centro sono stati somministrati, sempre nel 2025, 130 Test IST (test per le Infezioni Sessualmente Trasmesse) e lo sportello per la PrEP, la profilassi pre-esposizione all'HIV, ha rilasciato 264 appuntamenti ed è stato attraversato da 50 utenti.

Il [Progetto Ruota Viva](#) invece, che offre un servizio di Unità di Strada e che è portato avanti dal Circolo Mario Mieli insieme a Libellula Aps, ha visto svolgere tra il 2024 e il 2025 decine di uscite in unità di strada, incontrando centinaia di persone. La maggior parte delle persone prese in carico dall'Unità di strada, che effettua anche riduzione del danno, sono persone sexworkers transgender.

Ci sono inoltre gli sportelli LGBTQ+ municipali, che effettuano un servizio di supporto e orientamento ai servizi all'interno del segretariato sociale di vari municipi. Destinato a tutta la comunità LGBTQ+ residente o domiciliata sul territorio, nel 2025 il Municipio V ha preso in carico 72 persone; il Municipio VIII: 14 persone; il Municipio XIII: 3 persone; il Municipio XV: 20 persone; il Municipio VII: 14 persone.

2. I SERVIZI OFFERTI DAL PROGETTO

2.1 Lo sportello di accoglienza e segretariato sociale

2.1.1 Il Primo Livello: L'Accoglienza e il Segretariato Sociale

2.1.2 Lo sportello di accoglienza e segretariato sociale nel progetto Welcome&Care4Rainbow

2.2 Il supporto psicologico ed etnopsicologico

2.2.1 Il supporto psicologico

2.2.2 il supporto etnopsicologico

2.3 Orientamento e assistenza legale

2.4 Il Servizio di orientamento socio lavorativo

2.1 Lo sportello di accoglienza e segretariato sociale

2.1.1 Il Primo Livello: L'Accoglienza e il Segretariato Sociale

di Serena Scribano

Lo sportello di accoglienza rappresenta l'intervento di primo livello, un "ponte" fondamentale volto all'ascolto dei bisogni dell'utenza e alla valutazione della presa in carico. Garantendo accessibilità multicanale (accesso diretto fisico presso spazi percepiti come sicuri e non giudicanti, come i locali del Circolo di Cultura Omosessuale "Mario Mieli" o di Libellula Italia APS - compreso il servizio di unità di strada gestito dalle due associazioni parner - ma anche tramite mail, chat o telefono), il servizio è disegnato per intercettare utenze cronicamente sfiduciate o ad alto rischio di marginalità e isolamento.

Le attività centrali del primo livello includono:

Valutazione multidimensionale

Raccolta delle informazioni anamnestiche e analisi puntuale delle richieste per mappare sia i bisogni emergenziali (es. emergenza abitativa o sanitaria) sia quelli a medio-lungo termine (es. regolarizzazione documentale).

Segretariato Sociale Proattivo e Informazione

Fornitura di orientamento in merito ai diritti esigibili e alle opportunità territoriali. A supporto di questa azione si prevede la distribuzione di KIT informativi, elaborati dall'équipe e tradotti in diverse lingue. Questo strumento è essenziale per superare le barriere linguistiche che ostacolano l'accesso ai servizi per le persone migranti.

Budget personalizzato per l'inclusione

Erogazione di fondi flessibili destinati alle utenze più fragili. Il budget copre l'acquisto di beni essenziali (es. fornello da campeggio per persona Homeless), i costi amministrativi (es. marche da bollo), i trasporti pubblici, disinnescando le barriere economiche che alimentano il ricatto dello sfruttamento.

La comunità LGBTQIA+ è una realtà profondamente eterogenea, caratterizzata da vissuti, identità e necessità che non possono essere ricondotti a un'unica matrice. Di fronte a questa multidimensionalità, l'esperienza dimostra chiaramente come la presa in carico di una persona in condizione di vulnerabilità non possa quasi mai esaurirsi in un singolo colloquio di orientamento o di accoglienza iniziale. La profonda complessità dei bisogni - che si intrecciano sul piano psicologico, legale, abitativo, relazionale e lavorativo - rende indispensabile un'architettura progettuale stratificata.

In questo ecosistema, il primo livello di filtro e ascolto non opera in isolamento, ma dialoga e collabora in stretta sinergia con i servizi specialistici di secondo livello interni al progetto (supporto psicologico ed etnopsicologico, tutela legale, orientamento socio-lavorativo e mediazione linguistico-culturale) e con l'intera rete esterna territoriale, garantendo un intervento a 360 gradi rigorosamente calibrato sulle specifiche esigenze individuali.

Per rispondere in modo efficace a questa eterogeneità, l'approccio operativo si declina in metodologie mirate, costruite sempre all'interno di spazi sicuri e non giudicanti:

Percorsi di Affermazione e Rispecchiamento

Nel caso di persone transgender e non binarie, l'intervento si concentra sull'orientamento verso procedure cliniche protocollate all'interno del Servizio Sanitario Nazionale (attraverso centri specializzati come il S.A.I.F.I.P. o "6 come sei"). Questo permette di compiere un percorso di valutazione formale, indispensabile per l'accesso medicalizzato e la rettifica anagrafica, scongiurando pratiche fai-da-te estremamente dannose per la salute. A questo si affianca un vitale supporto psico-emotivo e l'inserimento in reti di auto-mutuo aiuto (es. gruppi presso Libellula Italia APS o C.C.O. Mario Mieli) per favorire la socializzazione, promuovendo parallelamente l'utilizzo di portali informativi istituzionali (come Infotrans).

Tutela contro la Discriminazione e la Violenza

Quando si intercettano vittime di discriminazioni nei contesti familiari o lavorativi, l'azione prioritaria è il tempestivo supporto legale. La tutela antidiscriminatoria si intreccia all'attivazione di un complesso lavoro di rete con realtà antiviolenza territoriali inclusive (come Lucha y Siesta, BeFree o Casa+ della Croce Rossa per l'utenza più giovane). Il percorso si completa con un fondamentale sostegno all'autonomia mirato al reinserimento socio-lavorativo per restituire l'indipendenza economica, supportato da partner come A.P.L. Performare o Spazio Plus della Croce Rossa.

Supporto Transculturale e Presa in Carico delle Soggettività Migranti

All'interno della comunità LGBTQIA+, le persone con background migratorio si trovano ad affrontare un doppio stigma, necessitando di un supporto transculturale che sappia leggere e accogliere le loro specificità. La fascia esposta alla maggiore fragilità e al più grave disagio sociale è indubbiamente quella delle donne transgender migranti, spesso originarie dell'America Latina. Queste donne vivono sistematicamente all'incrocio di molteplici assi di oppressione: allo stigma legato all'identità di genere si sommano il razzismo, le barriere linguistiche, l'irregolarità documentale e, quasi sempre, decenni di trascorsi legati alla tratta, alla violenza estrema e al lavoro sessuale di sussistenza. Per questo specifico target, la complessità del bisogno impone una strutturazione profonda degli interventi: non è sufficiente erogare una singola prestazione, ma è indispensabile costruire un vero e proprio ecosistema di tutela continuo. Questa architettura rinforzata si articola in prassi operative interconnesse che accompagnano la persona in ogni passo verso l'emancipazione:

Aggancio ed emersione a bassa soglia

L'intervento richiede tempi emotivi dilatati e parte letteralmente dalla strada. L'aggancio tramite le unità di strada (gestita dai partner di progetto Libellula Italia APS E C.C.O. Mario Mieli) è fondamentale per fornire risposte immediate ai bisogni primari (come la fornitura di beni di prima necessità e coperte) e per iniziare ad applicare strategie di riduzione del danno.

Mediazione culturale e "Peer to Peer"

I tradizionali strumenti del servizio sociale necessitano di essere affiancati da dispositivi capaci di operare dall'interno delle comunità di riferimento. L'impiego di figure *peer* (alla pari) e di mediator³ linguistico-culturale³ si rivela un asse metodologico insostituibile. Queste professionalità decodificano i costrutti di genere del Paese di provenienza, offrendo un vocabolario affermativo, e fungono da ponte fiduciario per abbattere la diffidenza verso i servizi formali. In questo snodo è cruciale la stretta collaborazione con realtà come il C.C.O. Mario Mieli o Libellula Italia APS, che gestisce un servizio specificamente dedicato all'emersione e al supporto delle donne trans migranti, redigendo le relazioni socio-legali di accompagnamento alla richiesta di protezione internazionale.

Tutela sanitaria e percorsi di disintossicazione

La riduzione del danno si fonde con interventi sanitari urgenti. La persona viene orientata e accompagnata agli screening infettivologici (ad esempio tramite lo sportello PrevenTion gestito da Libellula Italia APS presso Policlinico Umberto I o lo sportello Test e Prep del C.C.O. Mario Mieli) e, contestualmente, supportata nell'accesso ai servizi specialistici per intraprendere delicati percorsi di disintossicazione dalle dipendenze (es. Villa Maraini o Serd Territoriali).

Protezione internazionale e superamento degli ostacoli legali

Il supporto unisce il *counselling* etnopsicologico—essenziale per elaborare la complessa "narrazione del trauma" dinanzi alle Commissioni Territoriali—a un rigoroso accompagnamento fisico e legale presso gli Uffici Immigrazione. Questo affiancamento, supportato dalla figura *peer*, costituisce uno scudo vitale per prevenire la vittimizzazione secondaria, arginare prassi illegittime o respingimenti arbitrari, e garantire la formalizzazione sicura della richiesta di asilo politico. Successivamente alla regolarizzazione documentale, è possibile supportare le persone nella richiesta iscrizione al SSN, scelta medico di base, esenzione sanitaria, residenza fittizia, carta d'identità, apertura conto bancario ecc.

Dall'emergenza abitativa all'inclusione socio-lavorativa

La ricostruzione dell'identità passa necessariamente per l'abitare. Si lavora per l'estrapolazione dai circuiti di sfruttamento e/o marginalità attraverso inserimenti in accoglienze di emergenza a bassa soglia (es. Casa Sabotino o l'Ostello Caritas), con l'obiettivo di transitare poi verso progettualità più stabili all'interno del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). Il percorso si suggella infine con l'orientamento alla formazione e al lavoro, avviando tirocini e borse lavoro che restituiscono alla persona la propria indipendenza economica, autonomia e dignità.

2.1.2 Lo sportello di accoglienza e segretariato sociale nel progetto Welcome&Care4Rainbow

di Arianna Genovese

Il primo livello di interazione con i3 beneficiari3 del progetto Welcome&Care4Rainbow si è svolto in alcuni casi attraverso un primo contatto in presenza, via mail o telefonica, con il Centro antidiscriminazione “Welcome4Rainbow”, attivo presso il Circolo di cultura omosessuale “Mario Mieli”, ad opera di operatrici3 esperti3 nella prima accoglienza.

In altri casi il primo contatto in presenza, via mail o telefonica, è avvenuto presso lo sportello di primo accesso dell’associazione Libellula Italia APS, sempre afferente alla rete di supporto di Welcome&Care4Rainbow.

Alcune persone sono giunte attraverso il progetto di unità di strada “Ruota viva”, attivato da Libellula e dal Circolo Mario Mieli, in larga maggioranza donne transgender, in particolare migranti.

Gli accessi sono stati effettuati anche tramite mail e contatti di progetto e tramite rinvii e referral da parte degli sportelli LGBT+ attivi all’interno dei Municipi, in particolare quelli gestiti dall’RTI o dal Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, da Libellula e da Cirses ETS. Tali sportelli fungono spesso da filtro, ed elaborano risposte e prese in carico di concerto con il Servizio Sociale / Punto Unico di Accesso municipale, in particolar modo in casi di problematiche complesse che necessitano la presa in carico del servizio sociale anche in casi di semplice risoluzione quali ad esempio la compilazione di documenti o la semplificazione nell’accesso ai servizi. Si tratta di sportelli strutturati per lavorare in sinergia con i progetti attivi sul territorio (sia pubblici che del privato sociale) e per fornire risposte concrete all’utenza, garantendo a tutt3 la fruizione dei diritti fondamentali.

Il primo accesso è avvenuto anche attraverso rinvii e referral da altri servizi e progetti, anche di bassa soglia.

Non di rado il progetto Welcome&Care4Rainbow è stato contattato anche da enti del terzo settore quali cooperative, CAS e centri di accoglienza per fornire supporto specializzato a persone della comunità LGBTQIA+

Le situazioni con cui le operatrici dello sportello di accoglienza si sono interfacciate hanno spesso evidenziato condizioni di vulnerabilità multipla, che hanno richiesto un accompagnamento graduale e modulato nel tempo. Non di rado inoltre le persone non manifestano immediatamente tutti i propri bisogni: è attraverso la relazione di fiducia costruita con lo sportello che emergono progressivamente ulteriori necessità, rendendo possibile un intervento più completo e personalizzato. In questo contesto, lo sportello di primo accesso ha svolto anche funzione di raccordo tra le varie aree di progetto.

In sinergia con lo sportello di accoglienza vi è stata l’azione di segretariato sociale svolta dalla figura dell’assistente sociale, che ha effettuato consulenza sociale e presa in carico strutturata e multidimensionale all’utenza che ha richiesto l’attivazione di un supporto. I principali bisogni emersi sono stati afferenti alle soggettività LGBTQIA+ migranti, in particolare donne transgender con background di tratta, sfruttamento sessuale e violenza i cui trascorsi biografici sono segnati da marginalità e mancato accesso ai diritti essenziali e richie-

LE SITUAZIONI CON CUI LE OPERATRICI DELLO SPORTELLLO DI ACCOGLIENZA SI SONO INTERFACCIALE HANNO SPESSO EVIDENZIATO CONDIZIONI DI VULNERABILITÀ MULTIPLA, CHE HANNO RICHIESTO UN ACCOMPAGNAMENTO GRADUALE E MODULATO NEL TEMPO.

dono supporto nella costruzione di progettualità specifiche. Laddove ritenuto necessario e opportuno, l'assistente sociale ha facilitato il raccordo con l'équipe multidisciplinare per le seguenti attività:

- Supporto da parte dell'area legale del progetto nella raccolta della storia di vita, nell'identificazione degli elementi a supporto della domanda di asilo e stesura della relazione psico-sociale di accompagnamento, nella predisposizione di documentazione specifica sulle leggi e sul clima sociale del paese di provenienza (COI), al fine di ottenere appuntamento protetto presso la Questura di Roma - Ufficio Immigrazione.
- Colloqui di informativa e orientamento rispetto ai diritti correlati allo status di richiedente asilo (es. iscrizione SSN, richiesta tessera sanitaria ed esenzione E06, scelta Medico di Medicina Generale).
- Collaborazione con il servizio apposito per l'orientamento lavorativo al fine di individuare possibilità formative e conseguentemente di inserimento lavorativo a partire dai bisogni concreti della persona.
- Valutazione dello stato di indigenza e finalizzazione di un contributo di supporto come il finanziamento tessera metrebuss o altri beni di prima necessità.

2.2 Il supporto psicologico ed etnopsicologico

2.2.3 Il supporto psicologico

di Daniele Terriaca e Ornella Giordano

Secondo il modello organizzativo del progetto, l'attivazione del servizio di supporto psicologico è stata preceduta da un accurato lavoro di filtro e orientamento svolto dall'equipe preposta all'accoglienza. Le persone beneficiarie sono giunte al colloquio clinico solo dopo aver effettuato uno o più incontri preliminari con gli operatori e le operatrici dello sportello di accoglienza. Questa prima fase, fondamentale per l'intero processo, permette all'equipe di eseguire una prima analisi della domanda: ascoltare i bisogni manifesti, individuare le aree di vulnerabilità e concordare insieme alla persona i servizi del progetto più idonei alla sua situazione. Questa modalità offre il vantaggio di garantire che l'invio alla psicologa sia mirato, consapevole e già parzialmente elaborato dall'utente. Il Servizio di Supporto Psicologico si articola in una attenta valutazione finalizzata a identificare i bisogni specifici della persona e a orientare le strategie di intervento, che sono consistite in interventi di consulenza e supporto. In tale contesto è risultata fondamentale la competenza della professionista nel delineare obiettivi clinici mirati, massimizzando l'utilità e l'efficacia dell'intervento sulla base del limite temporale del progetto. Nel caso in cui le esigenze della persona hanno necessitato di un percorso più specializzato e a lungo termine, i colloqui sono stati finalizzati anche a orientare e accompagnare le beneficiarie verso i servizi territoriali più adeguati alla complessità della situazione individuale.

L'utenza del Servizio Psicologico ha registrato una spiccata eterogeneità, sia sul piano anagrafico, con

una fascia di età estesa dai 18 agli oltre 60 anni, sia sul piano del background sociale e geografico. Questa variabilità socio-demografica si riflette in una domanda di aiuto complessa, interpretabile attraverso la lente della intersezionalità, in cui le vulnerabilità legate all'identità personale si sovrappongono e si intrecciano con quelle del contesto sociale. Attraverso i colloqui clinici, l'omofobia interiorizzata e la costante paura di essere discriminati sono emerse come dimensioni trasversali e pervasive. Questi vissuti agiscono come lenti deformanti attraverso cui gli utenti percepiscono se stessi e il mondo esterno, alimentando un senso di minaccia continuo che condiziona le loro scelte di vita. All'interno di questo panorama

multiforme, l'esperienza clinica ha permesso di individuare tre grandi nuclei tematici, tutti profondamente segnati da queste dinamiche.

Il primo nucleo riguarda i giovani alle prese con la definizione del proprio orientamento omo-affettivo. In questi casi la sofferenza psicologica è

fortemente legata al costrutto del minority stress, ovvero al carico di ansia cronica e isolamento che deriva dal vivere in un ambiente sociale e familiare scarsamente accogliente. Condizionati da un'insidiosa omofobia interiorizzata, che si manifesta sotto forma di vergogna e di senso di colpa per i propri desideri, questi ragazzi vivono nel terrore costante della disapprovazione sociale. Si sono registrati casi in cui le ragazze si sono trovate a gestire faticosi processi di coming out all'interno di contesti domestici segnati da dinamiche di invalidazione emotiva o aperto conflitto, dove la paura della discriminazio-

ATTRAVERSO I COLLOQUI
CLINICI, L'OMOFOBIA
INTERIORIZZATA E LA
COSTANTE PAURA DI ESSERE
DISCRIMINATI SONO
EMERSE COME DIMENSIONI
TRASVERSALI E PERSATIVE.

ne e del rifiuto familiare diventa un ostacolo significativo che rallenta il loro naturale percorso di individuazione e separazione dalle figure genitoriali.

Un secondo fronte di intervento ha visto genitori con background migratorio, impegnati nel complesso compito della genitorialità transculturale.

Infine, il servizio ha accolto persone in età matura che hanno scelto di avviare un percorso di transizione e affermazione della propria identità autentica. A questa età, la richiesta di aiuto è legata all'angoscia profonda causata dalle barriere sociali e dal peso dei pregiudizi interiorizzati in decenni di silenzio. La paura della discriminazione si traduce nel timore concreto di una rottura dei legami di attaccamento primari, in particolare con figli o con la storica rete di amicizie. Il lavoro, in questo contesto, si è focalizzato sulla decostruzione di quella parte di omofobia e transfobia interiorizzata che porta la persona a considerarsi "sbagliata" o "distruttiva" per la propria famiglia.

La complessità e la delicatezza di queste situazioni hanno imposto una sfida metodologica importante che si è trasformata in una precisa strategia di lavoro. Nei primi incontri l'obiettivo primario è stato quello di offrire un'accoglienza immediata e di costruire un vero e proprio spazio sicuro in cui le persone, spesso oppresse dal timore del giudizio esterno, potessero sperimentare una validazione emotiva. Una volta stabilito questo clima di fiducia si è scelto di lavorare su obiettivi realistici e circoscritti, come l'elaborazione del blocco legato all'omofobia interiorizzata o la preparazione psicologica a un imminente coming out. Successivamente, l'intervento ha assunto una valenza di empowerment: attraverso la ristrutturazione cognitiva, gli utenti sono stati aiutati a comprendere che la vergogna o la paura che provavano non erano difetti personali, ma il riflesso di uno stigma sociale e ambientale subito. Infine, l'ultimo incontro è stato strutturato come una fondamentale "funzione ponte" consolidando le risorse interne scoperte dalla persona, che è stata orientata verso la rete dei servizi territoriali e le associazioni LGBTQIA+ locali.

In questo modo, pur nella sua brevità, l'intervento è riuscito a proporsi come un efficace catalizzatore di resilienza, offrendo alle persone non una soluzione definitiva, ma gli strumenti iniziali e la mappa

per proseguire autonomamente il proprio cammino di autodeterminazione.

Un capitolo a parte, che ha richiesto un approccio metodologico profondamente differenziato, ha riguardato l'accoglienza delle persone con background migratorio arrivate da poco tempo in Italia e che in alcuni casi avevano intrapreso il percorso della domanda di protezione internazionale. Si tratta perlopiù di giovani che sono stati costretti a fuggire precipitosamente dai propri paesi d'origine per sfuggire a violente repressioni istituzionali e sociali e a un rischio gravissimo per la propria incolumità a causa dell'orientamento omo-affettivo. Queste persone giungono al servizio portando con sé un carico di traumatizzazione complessa e stratificata: alle dolorose esperienze di persecuzione e rifiuto subite nel loro paese di origine, si sommano infatti le violenze, gli abusi e le privazioni sofferte lungo le rotte migratorie che le hanno condotte in Italia. A questo quadro già drammatico si aggiunge il distacco improvviso dalle figure affettive di riferimento e il faticoso impatto con i processi di inserimento sociale nel contesto italiano. Questa complessa fase di transizione risulta ulteriormente aggravata dalla barriera linguistica, elemento che accentua il senso di isolamento e lo smarrimento emotivo dell'utente. Sul piano clinico, questo vissuto si traduce in una profonda diffidenza protettiva e in una forte resistenza a entrare in relazione. Abituati a dissimulare la propria identità per sopravvivere e a considerare l'altro come una potenziale minaccia, questi giovani faticano a dare fiducia e mostrano una marcata inibizione emotiva. Le loro emozioni e il loro dolore rimangono spesso sommersi, nascosti dietro una corazza di silenzio che richiede una delicatezza estrema e un ascolto capace di rispettare i tempi di una narrazione frammentata e faticosa. In questi casi, l'intervento ha dovuto conciliare un doppio obiettivo: da un lato la valutazione del danno psichico della persona per poter redigere una relazione tecnica a supporto della richiesta di asilo; dall'altro il counseling orientato al presente, finalizzato a supportare l'utente nell'affrontare le pressanti difficoltà quotidiane legate all'accoglienza, alla sopravvivenza materiale e al superamento dello shock linguistico e culturale.

Per concludere, l'esperienza maturata sul campo permette di affermare che il modello della consulenza si sia dimostrato un buon catalizzatore per

sbloccare situazioni di stallo emotivo. Per la gravità dei traumi riscontrati e per le situazioni di particolare vulnerabilità psichica, sarebbe auspicabile estendere ulteriormente il percorso di supporto e presa in carico. Inoltre, al fine di valorizzare la funzione ponte del percorso psicologico, è prioritario il consolidamento della rete di invio e “presa in

carico” integrata con le associazioni LGBTQIA+ locali, i servizi socio-sanitari territoriali e le strutture di accoglienza. Una rete sinergica permette un passaggio di consegne fluido, evitando che l’utente sperimenti un senso di abbandono alla conclusione del ciclo di colloqui.

2.2.4 Il supporto etnopsicologico

a cura di Ambra Dezi

Lo spazio di ascolto etnopsicologico si inserisce all’interno del progetto come supporto clinico e di orientamento dedicato a persone migranti LGBTQIA+, in stretta connessione con le altre aree di intervento, in particolare quella legale e dei servizi sociali. Le prese in carico sono avvenute prevalentemente attraverso l’invio da parte dei colleghi della rete interna, a seguito dell’emersione di bisogni di natura psicologica, relazionale e di accompagnamento nei percorsi di vita. Il lavoro si è caratterizzato per una forte integrazione con la rete multidisciplinare del progetto: lo scambio costante con operatori legali e sociali ha permesso di costruire interventi coerenti con le traiettorie di vita delle persone, favorendo un approccio globale alla presa in carico. In diversi casi il percorso di ascolto ha accompagnato situazioni complesse legate a esperienze migratorie traumatiche, vissuti di discriminazione e isolamento sociale. È emersa frequentemente la necessità di un numero significativo di colloqui per consentire la costruzione di una relazione di fiducia e la possibilità di affrontare contenuti emotivi e biografici delicati. Si è resa necessaria la presenza della mediazione linguistico-culturale, elemento fondamentale per facilitare la comprensione reciproca e sostenere l’espressione dei vissuti. Tra i principali bisogni rilevati sono emersi il bisogno di spazi sicuri di ascolto e riconoscimento identitario, il supporto nell’elaborazione di esperienze traumatiche legate al percorso migratorio e alla discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere, la necessità di orientamento ai servizi territoriali e di accompagnamento nei processi di inclusione sociale. Si evidenzia inoltre una domanda significativa di continuità nel sostegno, con percorsi che richiedono tempi distesi e un lavoro progressivo di costruzione di fiducia.

Le persone inviate allo spazio di ascolto etnopsicologico portano storie segnate da esperienze traumatiche legate sia alle condizioni di vita precedenti sia successive alla migrazione. In alcuni casi emergono vissuti di violenza, abuso o sfruttamento che si collocano in situazioni di forte vulnerabilità sociale ed economica. Ad esempio, sono emerse esperienze ripetute di raggiri e abusi sessuali avvenuti in un contesto caratterizzato da precarietà abitativa e dall’assenza di possibilità concrete di protezione o richiesta di aiuto, con la conseguente presenza di vissuti persistenti di allerta, impotenza e autosvalutazione. In un altro caso, sono emerse esperienze di aggressioni e soprusi all’interno del contesto di vita quotidiano. In questa prospettiva, la sofferenza psichica viene letta come esito di una relazione tra soggetto e contesto, e non come elemento esclusivamente individuale. Tale lettura si colloca in continuità con l’approccio dell’etnopsichiatria proposto da Piero Coppo, che invita a considerare il ruolo delle condizioni storiche, sociali e politiche nella produzione della sofferenza e nei percorsi di cura. Ciò implica il riconoscimento di una responsabilità collettiva nella produzione e nel contrasto delle condizioni di vulnerabilità. La cura assume quindi una valenza politica, nella misura in cui rende visibili tali condizioni e costruisce spazi in cui esse possano essere nominate, riconosciute e trasformate.

Molte delle persone seguite riportano storie di stigmatizzazione e di rifiuto legate al proprio orientamento affettivo-sessuale o alla propria identità di genere, spesso radicate nei contesti familiari e sociali. In diversi casi l’identità LGBTQIA+ è stata vissuta in condizioni di segretezza e paura, per evitare esclusione, violenza o ritorsio-

ni. Questi elementi evidenziano come le norme sociali e culturali possano agire come dispositivi di esclusione o di protezione, incidendo direttamente sul benessere psichico delle persone. In tale prospettiva, lo spazio di ascolto si configura anche come luogo di contrasto simbolico alle dinamiche di marginalizzazione, promuovendo pratiche di riconoscimento che hanno una ricaduta sia sul piano individuale sia su quello sociale, in linea con una lettura etnopsichiatrica che connette sofferenza e rapporti di potere. Pur rappresentando per molte persone un contesto percepito come maggiormente sicuro rispetto ai Paesi di origine, il contesto di arrivo italiano può a sua volta presentare elementi di vulnerabilità e discriminazione.

Diverse ricerche evidenziano come le persone migranti LGBTQIA+ possano sperimentare forme di esclusione legate all'intersezione tra orientamento sessuale o identità di genere, appartenenza etnica, status migratorio e condizioni socioeconomiche anche nel paese di arrivo. Tali esperienze possono manifestarsi nell'accesso all'abitare, al lavoro, ai servizi e nella costruzione di reti sociali significative, producendo vissuti di isolamento, invisibilità o mancato riconoscimento. Lo studio qualitativo di Rosati et al. (2021) sulle persone transgender rifugiate in Italia evidenzia come, anche dopo la migrazione, persistano forme di minority stress e processi di marginalizzazione legati all'intersezione tra identità di genere e condizione migratoria. In questa prospettiva, l'approccio etnopsi permette di cogliere la complessità delle esperienze post-migratorie, considerando come il benessere psichico sia influenzato non soltanto dalle violenze subite nei contesti di origine, ma anche dalle opportunità e dai limiti presenti nel contesto di accoglienza.

Una dimensione ricorrente riguarda la difficoltà di integrare i vissuti interni – legati alla storia personale, alle esperienze traumatiche e alla costruzione dell'identità – con le richieste e le condizioni del contesto esterno, quali i percorsi amministrativi, legali e di inserimento sociale. Questa integrazione si colloca all'interno di una tensione tra soggettività e sistemi normativi, che spesso definiscono le possibilità di accesso ai diritti e ai percorsi di inclusione. In linea con le riflessioni di Joan Tronto sulla cura come pratica democratica e responsabilità collettiva, il lavoro clinico non si limita al sostegno individuale ma si interroga

sulle condizioni che permettono alle persone di partecipare pienamente alla vita sociale e di essere riconosciute come soggetti portatori di diritti. In quest'ottica, il lavoro di integrazione tra mondo interno e mondo esterno si confronta inoltre con la necessità di orientarsi in sistemi istituzionali e sociali che, pur formalmente inclusivi, possono risultare difficilmente accessibili o insufficientemente preparati a riconoscere la complessità delle appartenenze e delle vulnerabilità presenti.

In numerosi percorsi è stata necessaria la presenza della mediazione linguistico-culturale, elemento fondamentale per facilitare la comunicazione e la comprensione reciproca. Il supporto di un mediatore linguistico-culturale consente di creare uno spazio di maggiore accessibilità e di approfondire i significati culturali legati alla storia personale, alle relazioni familiari e alla dimensione identitaria. La mediazione si configura come una pratica che rende possibile l'equità nell'accesso alla cura, contrastando le barriere linguistiche e culturali che possono escludere alcune persone dai servizi. In una prospettiva etnopsichiatrica, essa non rappresenta soltanto uno strumento tecnico, ma un dispositivo che permette di riconoscere la pluralità dei sistemi di significato e di interrogare in modo critico le categorie attraverso cui le istituzioni leggono il disagio e la sofferenza. La necessità di mediazione assume particolare rilevanza quando le persone si confrontano con servizi e istituzioni che non sempre dispongono di strumenti adeguati per accogliere la pluralità delle esperienze migratorie e LGBTQIA+. In tale prospettiva, la mediazione contribuisce non soltanto alla comprensione linguistica, ma anche alla riduzione delle disuguaglianze nell'accesso ai diritti e alle opportunità di cura, contrastando i processi di esclusione che possono prodursi nel contesto di arrivo.

Nel complesso, lo spazio di ascolto etnopsicologico si è configurato come un dispositivo capace di intercettare e accompagnare bisogni complessi, collocando la sofferenza psichica all'interno delle traiettorie e delle condizioni sociali che la producono. In questa prospettiva, la cura assume una funzione non solo clinica ma anche sociale e politica, contribuendo alla costruzione di contesti più accessibili, inclusivi e capaci di riconoscere la pluralità delle esperienze delle persone migranti LGBTQIA+.

2.3 Orientamento e assistenza legale

a cura di Marina De Stradis

L'attività di orientamento e supporto legale ha svolto, nell'ambito del progetto, la funzione di mettere a disposizione delle persone incontrate uno spazio sicuro e dedicato in cui affrontare tematiche di natura legale. L'attività del settore legale è stata inserita nella cornice nell'approccio multidisciplinare adottato dal progetto. Gli interventi, improntati in ottica intersezionale, sono stati svolti nel rispetto delle diverse identità delle persone incontrate, attraverso l'ascolto e la rilevazione delle esigenze di tutela, riservatezza e il riconoscimento degli aspetti legali affrontati. La chiave di risoluzione tecnica delle questioni giuridiche affrontate ha rispettato la partecipazione diretta delle persone prese in carico, contribuendo a creare rapporti fiduciari duraturi e proficui da un punto di vista dei risultati.

L'ATTIVITÀ DEL SETTORE LEGALE
È STATA INSERITA NELLA
CORNICE NELL'APPROCCIO
MULTIDISCIPLINARE ADOTTATO
DAL PROGETTO.

I colloqui sono stati svolti con la consulente e l'operatrice specializzata e, in caso di necessità, la figura della mediatore, associata alla persona presa in carico secondo criteri di sicurezza e fuori dal rischio di contaminazioni di alcun tipo rispetto alla creazione di uno spazio di emersione sicuro. Il numero di colloqui svolti per ogni beneficiaria è stato stabilito in base alle esigenze manifestate e in relazione alla complessità dell'intervento da effettuare.

Le questioni di tipo legale hanno riguardato principalmente il tema della regolarizzazione della posizione sul territorio italiano delle persone LGBTQIA+ con background migratorio. Alcune persone hanno presentato richiesta di protezione internazionale, necessitando specifica segnalazione all'Ufficio Immigrazione a causa delle condizioni di vulnerabilità fisica o psichica. Alle persone richiedenti asilo è stata effettuata completa ed esaustiva informativa legale anche ai fini della compilazione del modulo C3, tenendo in considerazione la necessità di stimolare la rilevazione tempestiva di fragilità e/o vulnerabilità in particolare nel caso di persone provenienti dai c.d. Paesi di Origine Sicura.

L'orientamento alla domanda di asilo e all'intervista davanti alle Commissioni Territoriali competenti è stato effettuato tenendo in considerazione i contesti di origine e provenienza delle persone, i bias interiorizzati da tutte le persone coinvolte nelle prese in carico, l'overlapping dello stigma di persona migrante e LGBTQIA+ e il livello di consapevolezza e problematizzazione delle difficoltà incontrate nel paese di origine, durante il percorso migratorio e all'arrivo in Italia. Nel caso di rifugiati e richiedenti asilo, particolare importanza hanno rivestito gli interventi svolti nell'ambito del sistema di accoglienza e l'inserimento nel sistema SAI sulla base della natura SOGI delle persone beneficiarie (attraverso il criterio europeo delle "esigenze particolari" previste dal D.lgs 142/2015, attuativo della Direttiva 2013/33/UE, e dalla Direttiva 2013/32/UE, di cui all'art. 17, relative all'accoglienza di persone sopravvissute a violenza e/o discriminazione in base all'orientamento sessuale e/o identità di genere), caratteristica che ha spesso reso necessario un dialogo con la Prefettura al fine di garantire e tutelare le particolari esigenze delle persone prese in carico. Ulteriori questioni di tipo legale hanno riguardato l'accesso agli atti dei procedimenti amministrativi e giudiziari sia conclusi che avviati, l'accesso al casellario giudiziale dei competenti Tribunali, oltre all'iscrizione all'anagrafe della popolazione residente con il relativo accesso ai diritti ad essa connessi. In alcuni casi è stato necessario attenzione indicatori di tratta e sfruttamento sessuale, condizione che non di rado implica conseguenze giuridiche legate alla ricattabilità delle persone incontrate. Diverse consulenze hanno avuto a oggetto temi inerenti al diritto di famiglia, alla celebrazione e allo scioglimento delle unioni civili, l'accesso alle tutele previdenziali e la possibilità di conversione/modifica dei titoli di soggiorno in corso di validità e il diritto di movimento nello spazio Schengen/Europeo per le persone soggiornanti in Italia. Gli elementi di criticità rilevati hanno avuto a che fare con aspetti oggettivi e soggettivi delle prese in carico.

Dal punto di vista oggettivo:

- si sottolinea come alcuni aspetti di novità legislativa, in particolare quelli relativi alla lista dei paesi di origine sicura e alla prossimità dell'entrata in vigore nel Nuovo Patto Europeo su Migrazione e Asilo nel giugno 2026, abbiano contribuito a restringere ulteriormente l'accesso alla richiesta di protezione internazionale, rendendo necessario anticipare strategie di anticipazione di tutela legale delle persone incontrate;
- in particolare, le prassi degli Uffici competenti alla regolarizzazione delle persone straniere e le procedure relative alle richieste di persone cittadine di paesi considerati sicuri, hanno reso l'emersione della condizione di vulnerabilità delle persone prese in carico (in quanto sopravvissute a tratta, traffico di esseri umani o discriminazioni legate all'orientamento sessuale e/o l'identità di genere) particolarmente difficoltosa. In più di un caso, a persone richiedenti asilo per motivi SOGI a cui si sarebbe dovuta applicare la procedura ordinaria di esame della richiesta di asilo, è stata invece applicata una procedura accelerata per provenienza da Paese di Origine Sicuro (POS);
- tale circostanza si è verificata particolarmente in casi di difficoltà della persona a riportare in maniera tempestiva i motivi alla base della domanda di asilo a causa delle condizioni di promiscuità delle condizioni del colloquio e/o un'informazione legale non chiara, l'assenza di *safe spaces* e di personale qualificato all'emersione di alcune specifiche vulnerabilità;
- La provenienza da un Paese di origine sicuro (POS) quale condizione per cui la richiesta di protezione internazionale può essere esaminata in procedura accelerata, e in generale i casi in cui la procedura dell'esame della richiesta di protezione internazionale deve essere trattata secondo una procedura c.d. accelerata, hanno diverse e notevoli conseguenze, non solo in termini di tempistiche dell'esame del richiedente, della sua domanda e della ricorribilità avverso un eventuale diniego, ma anche e soprattutto in termini motivazione del diniego della stessa, di onere della prova (in caso di POS), e di altre caratteristiche di tipo strettamente legale che ne rendono più difficoltoso il buon esito, la concessione della c.d. sospensiva e il ricorso nelle sedi giudiziali.
- Le stesse circostanze si sono verificate sul piano del rispetto del diritto all'accoglienza: l'emersione delle esigenze delle persone sopravvissute a discriminazioni legati all'orientamento sessuale e/o all'identità di genere sono state spesso di difficile lettura da parte dei Centri di Accoglienza non specializzati e fuori dal circuito SAI e degli *Shelter* dedicati;
- Per le persone con *background* migratorio, l'approccio delle Commissioni Territoriali competenti sul vaglio della credibilità del richiedente può costituire ancora un ostacolo per gli istanti;
- Le pratiche di natura legale per le persone prese in carico nell'ambito del progetto sono state svolte con il nome indicato sui documenti identificativi, con notevoli difficoltà legate al riconoscimento del nome elettivo e dell'identità di genere negli uffici a cui le persone hanno fatto accesso;
- la mancanza di programmi di formazione specifica a beneficio del personale dei Servizi Pubblici al fine di rispondere efficacemente alle esigenze di persone LGBTQIA+ in tema di accesso agli specifici diritti previsti dal nostro ordinamento rischia di pregiudicarne un pieno godimento a discapito delle persone coinvolte.

Dal punto di vista soggettivo è stato possibile rilevare come:

- le condizioni di marginalità in cui sono apparse alcune persone prese in carico nell'ambito del progetto hanno compromesso, nel tempo, l'accesso ai diritti fondamentali garantiti e a un percorso di regolarizzazione della propria posizione sul territorio;
- particolarmente per le persone transgender seguite nell'ambito del progetto, la violenza istituzionale subita, le lunghe vicende di sfruttamento sessuale, il frazionamento dei servizi competenti alla presa in carico delle stesse, la poca preparazione degli operatori e della P.A. su alcune tematiche specifiche, hanno disincentivato l'accesso ai servizi di base, confinandole in condizioni di "limbo" giuridico e di invisibilizzazione, con evidente rischio di vittimizzazione;
- l'adozione istituzionale e non solo di un linguaggio eteronormato, occidentale ed europeo nella narrazione del tema dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere ha reso particolarmente difficoltosa l'emersione di vulnerabilità specifiche per diverse categorie di beneficiari;

In particolare, si sottolinea come il concetto di "vulnerabilità", utilizzato in chiave tecnico-giuridica, non intenda sminuire la forza e la resilienza delle persone incontrate, respingendo il binomio vulnerabilità-persone LGBTQIA+, dovendosi piuttosto parlare di persone "vulnerabilizzate" soprattutto nell'accesso ai loro diritti fondamentali.

Eppure, in ottica di restituzione positiva si registra la regolarizzazione (quantomeno nella fase di incardinamento della richiesta di protezione internazionale) di numerosi beneficiari, la piena regolarizzazione di tutte le persone che hanno fatto richiesta di protezione internazionale e svolto il colloquio dinanzi alla Commissione Territoriale competente, l'accesso a prestazioni previdenziali sanitarie per persone straniere o in condizioni di marginalità sociale, la celebrazione e lo scioglimento di unioni civili, l'emersione di dinamiche di violenza intrafamiliare e di tratta e sfruttamento, l'accesso al mercato del lavoro e l'ottenimento di permessi di soggiorno di lunga durata.

In questo senso, è emerso con evidenza come una presa in carico tempestiva dal punto di vista legale (ma non solo, dovendosi intendere la presa in carico collettiva e collaborativa da parte dei servizi di rete) possa fare la differenza nei percorsi di inserimento delle persone, evitando la rivittimizzazione delle persone sopravvissute a discriminazioni legate all'orientamento sessuale e/o all'identità di genere, creando virtuose collaborazioni per aree di specificità e intavolando interlocuzioni proficue con gli Uffici competenti.

2.4 Il Servizio di orientamento socio lavorativo

a cura di Claudia Piccini

Invio, presa in carico e costruzione dell'alleanza di orientamento

L'accesso al servizio di orientamento socio-lavorativo è avvenuto principalmente su invio dei servizi interni al progetto Welcome&Care4Rainbow (sportello legale di A Buon Diritto, accoglienza, Rainbow Line), tramite sportelli LGBT+ municipali o attraverso la rete dei servizi sociali territoriali. Tale invio è sempre stato concordato con i beneficiari e con l'orientatrice. L'accento sul lavoro di invio concordato ha permesso di costruire un primo passo affinché fosse realizzabile il primo incontro.

La prima fase dell'intervento è focalizzata sulla costruzione di una solida **alleanza di orientamento**. Molte persone LGBTQIA+ arrivano al servizio con un carico di frustrazione, sfiducia e traumi legati a pregresse discriminazioni familiari, sociali e lavorative subite per il proprio orientamento sessuale e/o identità di genere. Il primo colloquio non si limita quindi alla raccolta dati, ma mira a creare un setting sicuro e non giudicante, fondamentale affinché i utenti possano, anche se non subito, esprimere liberamente i propri desideri personali, formativi e professionali.

Le persone che hanno fatto accesso al servizio hanno delineato una mappa umana e professionale contraddistinta da una profonda eterogeneità. I colloqui hanno rivelato un panorama di esistenze distante da qualsiasi standardizzazione, a partire dal dato puramente anagrafico, che ha visto convivere all'interno del medesimo spazio giovani adulti ancora in una fase di definizione professionale e persone che hanno superato i cinquant'anni con profili ben definiti. Questa forbice generazionale si

LE VULNERABILITÀ LEGATE ALLE IDENTITÀ E AGLI ORIENTAMENTI SESSUALI NON OPERANO MAI DA SOLE, MA SI SOVRAPPONGONO E SI INTRECCIANO CON LE BARRIERE SISTEMICHE, L'ISOLAMENTO RELAZIONALE, IL PESO DELL'ETÀ ANAGRAFICA E LA PRECARIETÀ DELLO STATUS SOCIALE.

è intrecciata a sua volta con una straordinaria variabilità sul piano culturale e geografico: cittadini italiani, cittadini con background migratorio che vivono da anni sul territorio nazionale, persone migranti arrivate in Italia da pochissimo tempo, spesso con un bagaglio di disorientamento dato da un sistema di accoglienza lento, farraginoso quando persino ostile. Anche il patrimonio delle esperienze pregresse e degli apprendimenti, sia formali che maturati in contesti informali, ha registrato differenze radicali, oscillando tra profili dall'elevata specializzazione, percorsi interrotti o ancora in divenire o non riconosciuti dallo Stato italiano. Questa variabilità si traduce in una domanda di sostegno complessa, che richiede di essere interpretata attraverso la lente dell'intersezionalità. Le vulnerabilità legate alle identità e agli orientamenti sessuali non operano mai da sole, ma si sovrappongono e si intrecciano con le barriere sistemiche, l'isolamento relazionale, il peso dell'età anagrafica e la precarietà dello status sociale.

La fase esplorativa si articola in uno o più colloqui dedicati alla ricostruzione e racconto dei vissuti per farli diventare attraverso la narrazione di esperienze che possano far parlare gli apprendimenti maturati e le competenze possedute. Questo percorso richiede una radicale inversione di prospettiva sul concetto stesso di “esperienza”. Spesso, i contesti binari ed eteronormativi considerano le traiettorie di vita non lineari come frammentate, deboli o prive di valore d’uso spendibile nel mondo del lavoro. Al contrario, attraversare un mondo rigidamente binarizzato impone a queste soggettività lo sviluppo di esperienze concrete e competenze uniche, generate proprio dallo sforzo costante di negoziazione, adattamento e resistenza. La capacità di decodificare ambienti ostili, l’attitudine al problem solving in situazioni di forte stress relazionale, la flessibilità identitaria e l’acquisizione di una profonda consapevolezza meta-cognitiva sui propri limiti e sulle proprie risorse non sono doti innate: sono competenze tecniche e relazionali complesse, maturate sul campo attraverso l’esperienza. L’orientamento ha il compito strategico di far parlare questa specifica esperienza.

Questa indagine approfondita esplora diverse aree della vita dell3 beneficiari3:

- **Storia personale formativa e professionale:** Analisi dei percorsi di formazione (con particolare attenzione alla necessità di riconoscimento dei titoli esteri per l’utenza migrante) e delle esperienze di vita e lavorative passate, sia formali che informali.
- **Bilancio delle competenze:** Autovalutazione dei saperi, saper fare, saper essere, delle capacità di adattamento e delle risorse personali, motivazioni e valori. Parallelamente, vengono esplorati i fattori di vulnerabilità o marginalizzazione: barriere linguistiche, percorsi frammentati e interrotti, assenza di una rete di supporto, difficoltà materiali che possono inficiare la capacità proiettiva della persona.
- **Esplorazione dell’identità di genere nel contesto lavorativo:** Analisi di come la affermazione di genere (se in atto) o il coming out impattino sulla vita in generale e soprattutto nella fase di accesso e permanenza nei contesti formativi e lavorativi, valutando l’opportunità o la necessità di attivare strumenti come la Carriera Alias nei futuri contesti lavorativi.

Le traiettorie di vita delle persone LGBTQIA+ sono spesso segnate da interruzioni forzate, discriminazioni sistemiche e dal rischio che il progetto professionale si trasformi in un “atto di terrorismo” psicologico, specialmente quando ci si ritrova senza tessere e senza una prima pietra su cui edificare il proprio domani. Quando il percorso di affermazione di identità di genere o l’esclusione sociale accumulano sconfitte, la persona sperimenta la sofferenza profonda del non-lavoro, l’isolamento e un logorante sentimento di insufficienza sociale.

Per scardinare questo circolo vizioso, la funzione orientativa si focalizza su una relazione duale di altissimo valore pedagogico. Laddove le istituzioni parcellizzano o standardizzano gli interventi, la metodologia orientativa accoglie la singolarità della persona “Intera con tutte le sue parti” per trasformare il vissuto in un’esperienza strutturata e consapevole. Ciascuna beneficiaria viene sostenuta nell’elaborazione del proprio sentimento di successo e di fallimento, affinché non sia vissuto come una colpa intima o una fatalità personale, ma compreso alla luce dei determinismi esterni del mercato. Attraverso un’analisi approfondita del percorso autobiografico e professionale, la persona viene guidata a rintracciare le proprie ricorrenze (il fil rouge) e i punti di svolta, recuperando la fiducia nelle proprie attitudini e motivazioni. L’orientamento diventa così lo strumento elettivo per decostruire gli stereotipi interiorizzati legati alle identità di genere e agli orientamenti sessuali e alla rigida divisione del lavoro, restituendo alla persona la centralità della propria narrazione.

Metodologia e fasi dell'intervento

In linea con un approccio centrato sull'empowerment e sull'autodeterminazione, l'orientatrice con l3 beneficiari co-progettano un **progetto personalizzato e un piano formativo sociale e lavorativo** lavorando su archi temporali diversificati:

- **a breve termine:** Stabilizzazione delle urgenze (redazione di un CV aggiornato e inclusivo, iscrizione ai Centri per l'Impiego, alfabetizzazione informatica, simulazione dei colloqui di selezione, candidature);
- **a medio termine** capacità di orientarsi autonomamente nel mercato del lavoro, individuazione di percorsi formativi o di riqualificazione professionale e una mediazione in base all'esigenza economica più sul lato della fattibilità seppur con una mediazione sulla dimensione del piacere;
- **a lungo termine** raggiungimento dell'autonomia economica all'interno di una mediazione tra la dimensione del piacere e desiderio e la fattibilità dove il primo elemento possa avere maggior respiro.

Conclusioni

Il percorso tracciato ha dimostrato come l'autonomia economica e l'inclusione lavorativa costituiscano il nucleo fondamentale per il riscatto e l'autodeterminazione delle persone. Nonostante il tempo contingentato a disposizione per ogni singola persona il servizio è riuscito a trasformarsi in uno spazio di attivazione in cui l'orientatrice e l3 utenti hanno collaborato per identificare e avviare progetti professionali a breve termine, focalizzandosi prima di tutto sul far emergere e dare valore ai saperi, al saper fare e al saper essere maturati dalle persone, spesso all'interno di contesti informali o di forte resilienza. Questo ha permesso di decostruire i vissuti di svalutazione e di strutturare un'identità professionale solida e spendibile sul mercato. Parallelamente, il servizio si è attivato per agganciare le opportunità offerte dalle politiche attive del lavoro, individuando percorsi mirati di qualificazione e riqualificazione professionale. Questo è stato possibile solo grazie al consolidamento di una fitta rete territoriale di enti e realtà aziendali realmente inclusivi e rispettosi delle differenze, capaci di accogliere la complessità delle persone senza ridurla a uno stigma.

Tuttavia, l'azione orientativa si è scontrata con un elemento di criticità strutturale che rischia di vanificare gli sforzi di inclusione, in particolare quando si tenta di accedere a misure economiche di sostegno alla riqualificazione e all'occupabilità, come

QUESTA EVIDENZA IMPONE [...] UN'URGENTE AZIONE DI ADVOCACY POLITICA E CULTURALE PER SCARDINARE IL BINARISMO ISTITUZIONALE, AFFINCHÉ LE MISURE DI WELFARE DIVENTINO STRUMENTI DI REALE INCLUSIONE E NON BARRIERE DI ESCLUSIONE.

voucher formativi o tirocini retribuiti. Gran parte dei progetti e dei bandi pubblici, infatti, adotta ancora un linguaggio rigidamente binario. All'interno di queste cornici istituzionali, l'aspetto legato al sesso assegnato all'anagrafe si trasforma in uno sbarramento all'accesso, escludendo in particolare le soggettività assegnate come maschi alla nascita (AMAB). Emerge così una profonda distorsione del sistema: l'intervento e l'erogazione dei fondi non vengono calibrati sulla reale condizione di necessità, di vulnerabilità o sul bisogno di sostegno del soggetto, ma rimangono vincolati a rigidi criteri burocratici di genere. Questa evidenza impone, per il futuro, non solo il potenziamento dei servizi di orientamento dedicati, ma anche un'urgente azione di advocacy politica e culturale per scardinare il binarismo istituzionale, affinché le misure di welfare diventino strumenti di reale inclusione e non barriere di esclusione.

3. LA FORMAZIONE PER L3 OPERATOR3 SOCIO SANITARI3

a cura di Alessandra Antinori

Tra le azioni di particolare rilevanza realizzate nell'ambito del Progetto Welcome&Care4Rainbow vi è stata anche l'attività di formazione rivolta a operatori³ socio sanitari³, mirata a fornire conoscenze introduttive e riflessioni su alcuni aspetti connessi ai temi LGBTQIA+.

All'interno dell'architettura complessa del progetto, l'azione dedicata alla formazione non ha rappresentato un semplice modulo integrativo, bensì un intervento che può essere considerato di carattere politico ed epistemologico. Questa iniziativa nasce da una consapevolezza radicata, maturata in anni di ricerca sul campo e confermata dall'esperienza storica del CIRSES come partner che ha progettato e realizzato gli interventi formativi: l'esistenza di un vuoto sistemico e strutturale di formazione sui temi LGBTQIA+ nei percorsi accademici e professionali delle figure psico-socio sanitarie deputate alla cura.

Psicologi, psicoterapeuti, personale sanitario e assistenti sociali affrontano i rispettivi iter di specializzazione all'interno di un quadro formativo che, nella quasi totalità dei casi, ignora le tematiche LGBTQIA+. Questa lacuna non è neutrale. La mancanza di conoscenze teoriche, di strumenti metodologici e di una sensibilità specifica si traduce direttamente in una barriera d'accesso ai servizi.

Quando i professionisti della salute e del sociale non possiedono gli strumenti per comprendere l'orizzonte di senso e i vissuti delle persone

DI FRONTE AL TIMORE DI NON ESSERE ACCOLTE, COMPRESSE O PROTETTE, MOLTI SCELGONO LA STRADA DELLA RINUNCIA ALLA CURA.

LGBTQIA+, la relazione terapeutica e assistenziale rischia di produrre micro (talvolta anche macro) discriminazioni, disattenzioni o, nei casi peggiori, aperte svalutazioni.

I dati emersi da indagini ed esperienze realizzate dal CIRSES in numerosi progetti svolti negli anni, in sinergia con la sua rete storica di associazioni partner, evidenziano un fenomeno speculare e drammatico per molte persone LGBTQIA+: l'evitamento dei servizi. Di fronte al timore di non essere accolte, comprese o protette, molti scelgono la strada della rinuncia alla cura. Questo fenomeno si acuisce in particolar modo nei confronti del servizio pubblico, percepito spesso come un dispositivo burocratico rigido, incapace di rimodulare i propri protocolli sulle identità, sui vissuti e sui bisogni reali del soggetto.

Per scardinare questa dinamica di diffidenza e impreparazione, nel mese di febbraio 2026 il Progetto Welcome&Care4Rainbow ha quindi strutturato e implementato un percorso informativo articolato in 4 incontri di 4 ore ciascuno. L'iniziativa ha intercettato un bisogno di approfondimento latente ma urgente, registrando un successo quantitativo e qualitativo che ha superato le previsioni attese in fase di progettazione.

3.1 I nuclei tematici del percorso informativo

Il programma didattico è stato strutturato secondo un principio di progressività e densità dei contenuti, articolandosi attorno a snodi concettuali cruciali proposti come segue:

Primo incontro

Termini e concetti legati agli orientamenti sessuali e alle identità di genere. Linguaggio inclusivo, in un'ottica di valorizzazione delle differenze: Un inquadramento dedicato alla terminologia, alla corretta semantica dei corpi e delle identità, essenziale per costruire un terreno di accoglienza, ascolto, riconoscimento e rispetto

Secondo incontro

Coming out, Outing e Minority Stress; Stili di vita, famiglie LGBTQIA+: Un affondo teorico e clinico sui processi di coming out e outing, con un approfondimento del framework del Minority Stress e delle sue ricadute sulla salute psicofisica delle persone LGBTQIA+

Terzo Incontro

Libere soggettività e percorsi di affermazione di genere: Una sessione interamente dedicata alla pluralità delle esistenze Trans e non-binarie, analizzando i percorsi di affermazione di identità di genere sia nell'età evolutiva che in quella adulta. L'approccio clinico e teorico è stato integrato da una mappatura dei servizi di accompagnamento attivi sul territorio della Regione Lazio, offrendo all3 partecipanti informazioni per l'orientamento degli utenti. La lezione è stata arricchita da uno spazio narrativo deputato all'ascolto di storie di vita e testimonianze dirette.

Quarto incontro

Supporto per migranti e richiedenti asilo LGBTQIA+; Buone pratiche di accoglienza: L'ultimo incontro del percorso in-formativo ha affrontato la delicata e complessa congiuntura dell'accoglienza e del supporto ai migranti LGBTQIA+. In questo contesto, le metodologie d'aiuto sono state ricalibrate per intercettare nodi specifici in cui la fragilità giuridica del richiedente asilo si innesta sulle discriminazioni legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere nel paese d'origine e d'arrivo. Sono state infine proposte buone pratiche per favorire l'accoglienza, l'ascolto e la presa in carico delle persone LGBTQIA+ nei diversi servizi socio sanitari.

Dal punto di vista metodologico, l'efficacia delle lezioni ha trovato un volano fondamentale nell'utilizzo sistematico di contributi audiovisivi. All'interno del modello formativo applicato, i video non hanno assolto a una funzione meramente illustrativa o di alleggerimento didattico; al contrario, si sono configurati come risorse di mediazione culturale ed emotiva. I materiali proposti – selezionati sia dalle piattaforme social correnti, sia dall'archivio storico di testimonianze raccolte negli anni dal CIRSES – hanno permesso di dare voce, in prima persona, alle soggettività.

Ascoltare i corpi, i volti e le parole di chi attraversa quotidianamente i percorsi di affermazione di genere, i processi di coming out o le complessità del sistema d'ascolto socio-sanitario ha consentito un forte coinvolgimento dell3 partecipanti e ha favorito il dialogo tra esperienze personali e professionali diverse. La narrazione diretta ha superato l'astrattezza della teoria, sollecitando nell3 discenti un'intima vicinanza con l'esperienza umana dell'altr3 e attivando quei canali di risonanza empatica indispensabili per decostruire pregiudizi e stereotipi consapevoli e inconsapevoli che ci attraversano tutt3.

3.2 L'impatto dell'esperienza in-formativa

A fronte di un obiettivo minimo stimato di 50 partecipanti, il corso ha quasi raddoppiato le adesioni, raccogliendo circa 100 iscrizioni. Questo risultato è stato reso possibile anche grazie a una scelta logistica strategica: l'adozione di una **modalità mista** (in presenza e online). La flessibilità della fruizione a distanza ha permesso in particolare all3 operatori3 dei servizi pubblici – storicamente vincolat3 da orari stringenti e carichi di lavoro complessi – di partecipare attivamente, garantendo una capillarità dell'intervento altrimenti difficilmente raggiungibile.

Se l'articolazione temporale del corso si è configurata come un ciclo introduttivo, l'efficacia dell'impatto è da attribuirsi a due principali fattori metodologici distintivi.

In primo luogo, l'efficacia dell'intervento ha trovato il suo fulcro nella **competenza situata del corpo docente**. La scelta strategica è stata quella di non affidare le lezioni a figure distanti dalla realtà quotidiana dei servizi, bensì a professioniste e professionisti attivamente impegnat3 da anni sul campo, specializzat3 nel supporto e nella presa in carico delle persone LGBTQIA+. Questa impostazione ha permesso di superare la rigidità delle nozioni astratte, traducendo i costrutti teorici in un sapere vivo e applicato. Le lezioni sono state così costantemente ancorate alla casistica clinica, sociale e legale, offrendo all3 operatori3 non soltanto definizioni e conoscenze, ma veri e propri strumenti di problem-solving professionale, spendibili immediatamente nei rispettivi contesti lavorativi.

In secondo luogo, tale patrimonio di esperienze è stato veicolato attraverso una **pedagogia della relazione e dell'ascolto**, che ha deliberatamente scardinato la tradizionale dinamica della lezione frontale. Consapevoli che l'apprendimento in età adulta – in particolar modo su temi ad alta densità emotiva – richiede uno spazio di elaborazione attiva, l3 formator3 hanno configurato l'aula come un ambiente simmetrico ed empatico. I nuclei teorici fondamentali sono stati costantemente integrati da momenti dedicati al dialogo, alla riflessione condivisa e alla sollecitazione delle risonanze interiori dell3 partecipanti.

Questo approccio ha trasformato la formazione in un'esperienza relazionale, in cui l'operator3 non è stato un semplice ricettore passivo di nozioni, ma un soggetto attivo chiamato a confrontarsi con la propria postura professionale e umana.

Vi è inoltre un terzo elemento che a nostro parere ha giocato un ruolo fondamentale per l'efficacia e il successo dell'iniziativa di formazione: l'utilizzo del **modello della codocenza**. Rompendo la verticalità della singola relator3, ogni lezione è stata condotta da un team di docenti che ha agito in maniera corale. Questa strategia didattica ha risposto a una duplice esigenza:

- **Pluralità dei saperi:** Offrire all3 discenti una molteplicità di sguardi, competenze settoriali e approcci clinico-sociali differenti all'interno della stessa sessione formativa.
- **Lo scambio tra l3 formator3:** La circolarità della parola e il dinamismo dello scambio tra l3 docenti hanno materializzato in aula, fin da subito, quel modello dialogico e pluralista che si intendeva trasmettere all3 operatori3. La lezione ha così perso la sua staticità, trasformandosi in un dispositivo comunicativo fluido.

Questo impianto ha generato un clima d'aula caratterizzato da un'altissima partecipazione. Nonostante la complessità della fruizione mista, l'interazione non è mai venuta meno. L3 partecipanti sono intervenut3 esponendo dubbi clinici, interrogativi metodologici e, in diversi casi, condividendo elementi del proprio vissuto personale. Tra l3 discenti, infatti, la presenza di professionisti a loro volta appartenenti alla comunità LGBTQIA+ ha arricchito il dibattito, portando una preziosa testimonianza sulle dinamiche di inclusione ed esclusione interne agli stessi contesti lavorativi e istituzionali socio-sanitari.

Ci preme sottolineare quanto l'impatto positivo descritto sia da considerarsi strettamente connesso con l'assunto teorico da cui nasce l'approc-

cio formativo proposto, che rifiuta l'idea che le tematiche LGBTQIA+ possano essere trattate come nozioni neutre, asettiche o puramente tecniche. Al contrario, esse interrogano direttamente l'identità, il background culturale e i posizionamenti valoriali di ciascun individuo. Parlare di orientamento sessuale e identità di genere significa entrare a contatto con i propri pregiudizi e stereotipi interiorizzati.

La sfida della formazione non risiede pertanto nell'imporre dogmi ideologici, ma nell'aprire spazi di riflessione critica in cui sia possibile decostruire il bagaglio che ognuna porta dentro di sé. Comprendere esperienze umane distanti dal proprio vissuto o dalla propria conformazione identitaria richiede uno sforzo di decentramento cognitivo ed emotivo. L'obiettivo ultimo è lo sviluppo di una capacità d'ascolto che accolga la complessità

senza pretendere di normalizzarla o incasellarla in categorie predefinite.

COMPRENDERE ESPERIENZE
UMANE DISTANTI DAL PROPRIO
VISSUTO O DALLA PROPRIA
CONFORMAZIONE IDENTITARIA
RICHIEDE UNO SFORZO DI
DECENTRAMENTO COGNITIVO
ED EMOTIVO. L'OBIETTIVO
ULTIMO È LO SVILUPPO DI UNA
CAPACITÀ D'ASCOLTO CHE
ACCOLGA LA COMPLESSITÀ
SENZA PRETENDERE DI
NORMALIZZARLA
O INCASELLARLA IN
CATEGORIE PREDEFINITE.

Come emerso dai servizi erogati all'interno del progetto, l'orientamento sessuale o l'identità di genere non esauriscono mai la totalità della persona. Chi si rivolge a uno sportello o a un servizio porta con sé un groviglio di istanze: fragilità economiche, traumi pregressi, problematiche abitative o lavorative. La conoscenza dei temi LGBTQIA+ diventa quindi lo strumento indispensabile per sviluppare uno **sguardo intersezionale**.

Attraverso questa lente, le discriminazioni subite non vengono lette come dati isolati, ma come fattori che si intersecano e amplificano altre forme di vulnerabilità sociale e psicologica, permettendo una reale ricostruzione della complessità del soggetto.

3.3 La valutazione della formazione da parte dell'operatore socio sanitario e il Kit informativo

A conclusione del percorso informativo, la somministrazione di un questionario di approfondimento ha permesso di misurare l'impatto dell'intervento sull'autoefficacia percepita dalle partecipanti. Lo strumento di indagine è stato strutturato per porre a confronto la postura emotiva e professionale dell'operatore socio sanitario ex-ante ed ex-post, indagando i vissuti, le resistenze iniziali e le competenze acquisite.

I riscontri d'aula hanno evidenziato un indice di gradimento e soddisfazione straordinariamente elevato. L'analisi qualitativa delle risposte ha messo in luce un dato cruciale: avvicinarsi alla complessità delle tematiche LGBTQIA+ attraverso percorsi formativi ricchi, polifonici e bilanciati produce un incremento immediato del **senso di adeguatezza** dell'operatore.

Molto spesso, infatti, l'inadeguatezza del servizio pubblico non deriva da una preconcetta ostilità ideologica, ma da un senso di impotenza tecnica delle professioniste di fronte a dinamiche che non conoscono e non sanno decodificare. La formazione ha rappresentato un contributo nella direzione di colmare questo vuoto, restituendo sicurezza metodologica all'agire professionale.

Il progetto ha previsto la sistematizzazione dei contenuti attraverso la creazione di un **Kit informativo strutturato**, una vera e propria "cassetta degli attrezzi" che non si esaurisse con la fine delle lezioni ma che potesse essere accessibile anche in seguito e a chiunque sia interessata, privilegiando un formato digitale, agile e facilmente consultabile (il Kit informativo può essere richiesto inviando una mail a ale.antinori@cirses.it).

4. LE STORIE

“La mia speranza risiede nella mia comunità, e in tutto il lavoro che vedo impegnare ognuna di noi per spostare la narrazione e creare una realtà che non demonizzi la queerness ma la celebri. Un mondo in cui l’intersezionalità non bullizzi più nessuno, e anzi dove l’intersezionalità ci dia potere, e arricchisca le nostre vite e quelle delle persone intorno a noi”

Amna Ali - Bullizzata dalla mia intersezionalità,
da *“Arabe e Queer: storie LGBTQIA+ dal mondo arabo”*

Y. è un giovane proveniente dal Bangladesh, arrivato in Italia via mare dalla Libia. Ha lasciato il paese in accordo con la famiglia a causa delle precarie condizioni economiche e sociali, in seguito allo scoppio della sanguinosa guerra civile del 2024. Ha raggiunto la Libia e lì è stato detenuto per oltre 6 mesi dalle milizie locali, poi è stato venduto e per due mesi ulteriormente trattenuto e torturato. I filmati delle torture venivano poi inviati alla sua famiglia per estorcere loro del denaro. La sua liberazione e la partenza via mare è costata alla famiglia 10.000 dollari, aggravando drammaticamente la loro situazione finanziaria. Ricordiamo che tutto questo avviene perché sono pressoché inesistenti in Italia canali di ingresso legali e sicuri che permettano alle persone di molti paesi di venire in Europa con un visto e un aereo, e le costringe a pagare e ad affidarsi a rotte pericolose come unico modo per spostarsi in cerca di una vita diversa. Y. ha ora come principale obiettivo in Italia quello di lavorare e guadagnare per aiutare la sua famiglia. Questo scenario drammatico è comune a quasi tutte le persone migranti che attraversano la rotta mediterranea. La storia di Y. si differenzia però per il suo orientamento sessuale che da giovane non ha pienamente potuto vivere pubblicamente. Per tale motivazione, appena laureato, alla proposta di cercare “fortuna” in Europa da parte della sua famiglia, ha colto al volo l’occasione nella speranza di poter vivere la propria vita, e la propria sessualità, in modo più pieno.

L’arrivo in Italia non pone però fine al senso di paura di Y., principalmente a causa del fatto che si ritrova inserito in un circuito di accoglienza che non presta attenzione alle specificità di ciascuna persona ma adotta un approccio generalista. Questo senso di insicurezza gli impedisce di intessere un rapporto di fiducia con il personale della struttura di accoglienza, ed è così che si rivolge al CCO Mario Mieli e ad altre associazioni LGBTQIA+ del territorio romano. Dopo aver formalizzato la richiesta

HA RAGGIUNTO LA
LIBIA E LÌ È STATO
DETENUTO PER OLTRE
6 MESI DALLE MILIZIE
LOCALI, POI È STATO
VENDUTO E PER DUE
MESI ULTERIORMENTE
TRATTENUTO E
TORTURATO.

d’asilo, compilando il modulo C3 e consegnando contestualmente una attestazione di presa in carico da parte del CCO Mario Mieli, viene convocato tre volte in Questura, a vuoto. Con il dubbio che la domanda di asilo fosse stata incardinata secondo una procedura accelerata, e non, come previsto, in procedura ordinaria, viene concordato con un’altra associazione LGBTQ+ con cui il giovane era entrato in contatto con l’invio di una PEC alla Questura sollevando nuovamente i motivi SOGIESC (Sexual Orientation, Gender Identity and Expression, and Sex Characteristics) della richiesta d’asilo. Escluso dunque l’incardinamento della procedura di

richiesta di protezione internazionale in trattazione accelerata, con il tempestivo intervento delle operatrici di progetto, Y. è stato spostato in un centro d’accoglienza fuori Roma. Anche questo contesto ha attivato nel ragazzo un profondo senso di paura ed insicurezza rispetto alla sua privacy che lo ha spinto ad una iper-attivazione e a ricontattare enti e associazioni a supporto della sua richiesta di un trasferimento. Un aspetto centrale della persona coinvolta è stato sicuramente, a livello

di storia personale, il profondo senso di vergogna e timore nel condividere il proprio orientamento sessuale dovuti a una forte omofobia interiorizzata, nonostante il giovane abbia chiaro fin dalla giovane età il proprio orientamento. A livello operativo, il percorso ha richiesto del tempo e un lavoro di consolidamento della fiducia nel sistema di accoglienza riguardante le persone richiedenti asilo che rientrano nei motivi SOGIESC e la conoscenza delle tutele che questo tipo di accoglienza comporta. La costruzione di fiducia da parte della persona ha permesso la costruzione di un rapporto di fiducia anche con le figure deputate all’accoglienza e ha consentito di ampliare la rete dei servizi di supporto anche a un servizio sanitario e a un servizio di orientamento lavorativo per persone LGBTQIA+ con background migratorio. Contestualmente la persona ha preso parte a un percorso di consulenza psicologica sempre nell’ambito del progetto.

Z. è un ragazzo proveniente da un paese del Maghreb. Si è rivolto al Circolo Mario Mieli, ente facente parte della rete di supporto del progetto, dove si è recato allo scadere del suo visto ottenuto nell'ambito di un programma di scambio internazionale.

La presa in carico ha richiesto un fitto lavoro di rete, riguardante soprattutto l'accesso a una struttura di accoglienza specifica e il supporto nella richiesta della protezione internazionale. La storia di Z. è caratterizzata da un rifiuto nei suoi confronti da parte della famiglia a causa della sua espressione di genere ritenuta non aderente ai canoni della mascolinità, tanto che gli viene prospettato l'obbligo di sottoporsi a non meglio identificate terapie riparative "correttive" come condizione necessaria alla sua permanenza nella casa di famiglia. Una precoce elaborazione della sua identità e del suo orientamento sessuale ha permesso a Z. di allontanarsi fin da giovane dalla famiglia e di recarsi in un'altra città, dove si è ritrovato ancora minorenne a vivere in strada. Una certa tenacia gli ha permesso di mantenere la traiettoria sui suoi obiettivi e di iscriversi a un corso universitario e in seguito a riuscire a ottenere un lavoro e una stanza in affitto. La condizione di giovanissimo ragazzo senza supporto in una grande città lo ha esposto in numerose circostanze a violenze, estorsioni e discriminazioni nei vari contesti di vita, anche a causa della "visibilità" del suo orientamento sessuale. Dopo un riavvicinamento con la famiglia e un ulteriore rifiuto, Z. ha deciso di provare a ottenere un visto per lasciare il proprio paese, grazie anche a un buon livello di conoscenza rispetto alla normativa europea, tanto da arrivare agli enti di accoglienza con una dichiarazione tradotta in italiano firmata, mettendo in luce i motivi SOGIESC della propria richiesta.

Una volta a Roma Z. si è trovato di fronte a diverse difficoltà dovute a carenze strutturali di un sistema che non tratta le persone migranti come persone titolari di pieni diritti. In particolare A. si è dovuto scontrare con la carenza di posti letto in strutture di accoglienza anche di primo livello o tensostrutture,

che lo ha costretto in strada per alcune settimane fino alla concretizzazione di un'accoglienza adatta alle sue esigenze. Ha dovuto poi passare lunghe notti in fila fuori dalla Questura, per manifestare la volontà di richiedere protezione internazionale e in seguito ha dovuto effettuare l'appuntamento per il fotosegnalamento nel commissariato di una città a 70 km di distanza da quella in cui risiede e ha chiesto asilo. Per un problema di comunicazione da parte di Z., la richiesta di asilo è stata trattata dalle competenti istituzioni con la procedura di esame accelerata (*infra* su Relazione del servizio legale), nonostante la presentazione contestuale di dichiarazioni da parte di enti diversi a sostegno dei motivi SOGIESC. Nonostante il buon esito della

domanda d'asilo (da attribuirsi alla presa in carico integrata di Z., ma soprattutto e principalmente al suo grandissimo impegno) e l'inserimento in accoglienza, la storia di Z. è emblematica per il tipo di difficoltà che il giovane è stato costretto ad affrontare, e non fa statistica in quanto è un caso poco frequente che le persone che si trovano ad attraversare esperienze di violenza e discriminazione di questa portata riescano a mantenere una traiettoria dritta. Più comune è che il vissuto vada a indebolire le risorse individuali, che porti a una chiusura o a una

sfiducia verso il mondo esterno. Si fa presente che i percorsi di regolarizzazione e di quella che viene definita "integrazione" richiedono a persone in fuga da contesti fisicamente e psicologicamente pericolosi una quantità di risorse e un'attivazione che cozza con il concetto stesso di protezione: il percorso nel territorio italiano diviene così performativo, e il raggiungimento di obiettivi minimi quali l'ottenimento di un permesso di soggiorno, un'accoglienza degna, un lavoro non sono più diritti inalienabili ma ricompense per coloro i quali riescano a sottostare alle lunghe file fuori dalla Questura, ai tempi e alle prassi burocratiche locali, e che riescano a rielaborare il proprio vissuto sufficientemente in fretta e in modo ordinato da poterlo raccontare con coerenza, buona memoria e credibilità di fronte alla Commissione Territoriale.

LA CONDIZIONE
DI GIOVANISSIMO
RAGAZZO SENZA
SUPPORTO IN UNA
GRANDE CITTÀ
LO HA ESPOSTO
IN NUMEROSE
CIRCOSTANZE A
VIOLENZE, ESTORSIONI
E DISCRIMINAZIONI NEI
VARI CONTESTI DI VITA

M. è una donna transgender la cui biografia è segnata fin dalla prima infanzia da una grave deprivazione affettiva e materiale nel paese d'origine, in America Latina. All'età di soli 12 anni viene allontanata dal contesto familiare a seguito del coming out e si trova costretta a migrare verso la capitale del suo paese, inserendosi precocemente nei circuiti del lavoro sessuale di sussistenza come unica strategia di sopravvivenza.

La sua storia evidenzia una sistematica negazione dei diritti fondamentali e una continua esposizione a violenze estreme, perpetrate sia da criminali e clienti sia dalle forze dell'ordine locali. Le istituzioni, invece di garantire protezione a una minore in condizione di vulnerabilità, l'hanno sottoposta a detenzioni arbitrarie, abusi e trattamenti umilianti, negandole persino l'accesso alle cure mediche essenziali a seguito di gravi ferite.

Trent'anni fa M. è giunta in Italia, vittima di un trasferimento organizzato da terzi che l'ha esposta fin dal principio a una dinamica di tratta, debito e sfruttamento. Per quasi trent'anni ha vissuto - per responsabilità di una normativa manchevole - sul territorio italiano in condizione di irregolarità documentale, relegata ai margini della società, vivendo in insediamenti informali o pagando ingenti somme di denaro per vivere in appartamenti sovraffol-

lati condivisi con altre colleghe. Questo prolungato stato di invisibilità istituzionale e la continua esposizione a pericoli fisici l'hanno spinto a sviluppare dipendenze da sostanze come unico meccanismo di reazione per tollerare i traumi vissuti.

Il percorso di emersione di M. è iniziato grazie all'intercettazione da parte dell'unità di strada gestita da Libellula Italia APS e C.C.O. Mario Mieli (partner di progetto), avvenuta mentre la donna viveva in condizione di grave emarginazione in un accampamento di fortuna. La buona prassi fondamentale in questa prima fase è stata la gradualità e il rispetto dei tempi emotivi della persona: è stato necessario un arco temporale dilatato per costruire una relazione di fiducia solida con una donna che, per l'intera esistenza, non aveva mai avuto accesso a una rete di servizi formali né aveva mai potuto condividere il proprio

vissuto. Fondamentali sono stati gli interventi di mediazione linguistico-culturale e peer education svolti da Libellula Italia APS al fine di costruire un ponte con la persona, per accompagnarla nell'acquisizione di nuove consapevolezze e immaginare con lei nuove prospettive esistenziali. L'intervento iniziale si è focalizzato sulla stabilizzazione immediata e sulla riduzione del danno, offrendo una risposta ai bisogni primari soddisfatti attraverso la fornitura di coperte e beni di prima necessità.

Una volta consolidata l'alleanza, avendo riscontrato nella donna una forte determinazione al cambiamento, l'assistente sociale di progetto ha strutturato un piano di intervento multidisciplinare volto a restituire a M. i diritti preclusi per decenni. Il piano è consistito in:

- Tutela della salute: È stato garantito l'accesso tempestivo agli screening sanitari e infettivologici presso lo sportello dedicato del Policlinico Umberto I gestito da Libellula Italia APS. Parallelamente, per affrontare le conseguenze dei traumi pregressi e gestire la dipendenza alcolica, è stata attivata una presa in carico psicofarmacologica specializzata presso un istituto deputato.
- Tutela legale e regolarizzazione: Attraverso un complesso lavoro di raccolta e rielaborazione del vissuto traumatico, è stata redatta una relazione psico-sociale a supporto della domanda di protezione internazionale. L'area legale di progetto ha facilitato l'accesso alla procedura, fissando un appuntamento protetto presso l'Ufficio Immigrazione di Roma e accompagnando fisicamente la

donna a formalizzare la richiesta di asilo politico, ponendo fine a una invisibilità durata 30 anni.

- Accoglienza e ripristino dell'identità burocratica: Tramite la segnalazione al circuito di accoglienza cittadino, M. ha trovato ospitalità sicura. Al contempo, si è proceduto alla ricostruzione della sua identità amministrativa richiedendo l'esenzione sanitaria E06 per richiedenti asilo, la tessera sanitaria, la residenza fittizia, la Carta d'Identità Elettronica e l'apertura di un conto prepagato (Postepay).
- Autonomia e inserimento socio-lavorativo: I fondi dedicati del progetto sono stati impiegati strategicamente per abbattere le barriere materiali all'inclusione, finanziando gli spostamenti necessari tramite l'acquisto di una tessera annuale per il trasporto pubblico e coprendo i costi amministrativi (marche da bollo e fototessere necessarie alla formalizzazione della richiesta di protezione internazionale). Attraverso l'area di orientamento alla formazione e lavoro prevista dal progetto, la donna è stata infine inserita nei corsi di alfabetizzazione presso la scuola di italiano ed è in fase di attivazione una borsa lavoro finanziata da Libellula Italia APS per supportarne l'ingresso protetto nel mondo del lavoro tradizionale.

Il caso di M. dimostra in maniera emblematica come la frammentazione degli interventi sia inefficace di fronte a decenni di marginalizzazione sistemica e abusi. L'inclusione di persone con vissuti traumatici complessi necessita di un ecosistema di supporto: solo attraverso un approccio olistico e paziente, che connette il lavoro di strada al supporto psico-sanitario, all'assistenza legale e all'inserimento socio-economico, è possibile interrompere il ciclo della violenza e avviare un processo reale di restituzione della dignità.

5. CONCLUSIONI, RIFLESSIONI E RACCOMANDAZIONI ALLE ISTITUZIONI

5.1 Prospettive e sfide della formazione sui temi LGBTQIA+

5.2 Costruire l'ecosistema inclusivo: lavoro di rete, advocacy e prevenzione sistemica

5.3 Verso un accesso equo ai diritti

5.1 Prospettive e sfide della formazione sui temi LGBTQIA+

di Alessandra Antinori

I dati e le narrazioni raccolte durante il progetto *Welcome&Care4Rainbow* evidenziano la necessità di ripensare i modelli di accoglienza tradizionali, muovendosi verso una prospettiva più integrata. Storicamente, i servizi socio-sanitari hanno operato secondo un paradigma lineare che tende a parcellizzare i bisogni dell'individuo, separando l'istanza strettamente sanitaria dalla dimensione identitaria o dall'orientamento sessuale del soggetto. Se da un lato questo approccio ha garantito una necessaria standardizzazione delle procedure, dall'altro rischia oggi di frammentare la complessità della persona, non cogliendo le sottili interazioni tra il malessere espresso e il contesto. La lente intersezionale si configura come un'evoluzione necessaria e integrativa. Laddove una visione più rigida rischia di generare involontarie micro-discriminazioni per via di un'impostazione inevitabilmente eteronormativa, lo sguardo intersezionale permette di decodificare la complessità del trauma e delle discriminazioni stratificate. Appare quindi necessario arricchire in tale direzione la "cassetta degli attrezzi" delle figure professionali che operano nei servizi socio sanitari, soprattutto pubblici. Il passaggio da una risposta standardizzata a una progettazione personalizzata della cura consente di accogliere l'utente nella sua interezza. Attraverso questa chiave di lettura, l'orientamento sessuale e l'identità di genere smettono di essere variabili isolate o invisibilizzate, diventando elementi imprescindibili per comprendere come le vulnerabilità sociali, economiche e psicologiche si intersechino, permettendo così al servizio pubblico e privato di formulare risposte realmente efficaci e accoglienti.

Un indicatore inequivocabile della necessità di proporre interventi formativi strutturati e ben articolati che affrontino in modo competente e a contatto con i vissuti delle persone LGBTQIA+ è rappresentato anche dal riconoscimento formale che il CROAS Lazio (Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali) ha dato al percorso informativo erogato dal progetto, validando l'iniziativa

LA FORMAZIONE SU QUESTI TEMI DEVE USCIRE DALLA DIMENSIONE DELLA STRAORDINARIETÀ PROGETTUALE PER DIVENTARE PARTE INTEGRANTE E OBBLIGATORIA DEI CURRICULA UNIVERSITARI E DEI PIANI DI AGGIORNAMENTO PERMANENTE

con 16 crediti, di cui 12 prettamente formativi e 4 di natura deontologica. L'attribuzione di crediti legati alla deontologia professionale dimostra come gli stessi organi dei corpi professionali percepiscano la competenza sulle tematiche LGBTQIA+ non come un "surplus" opzionale o specialistico, ma come un dovere etico fondativo dell'agire dell'operatore sociale. Tuttavia, nonostante il riconoscimento ottenuto da parte del CROAS Lazio, l'orizzonte strutturale è ulteriormente ampliabile. L'esperienza formativa del Progetto *Welcome&Care4Rainbow* dimostra che la sensibilità di singoli operatori e la lungimiranza di alcuni ordini non possono sostituire una politica sistemica. Le ricerche e la pratica sul campo concordano su una raccomandazione istituzionale urgente: la formazione su questi temi deve uscire dalla dimensione della straordinarietà progettuale per diventare parte integrante e obbligatoria dei curricula universitari e dei piani di aggiornamento permanente. Per fare questo, la sfida del futuro risiede nella capacità di non delegare tale formazione a soggetti che propongano soltanto contenuti teorici. È essenziale promuovere un modello integrato che **valorizzi l'expertise dell'associazionismo e del terzo settore**. Sono le realtà che operano quotidianamente in prima linea nel supporto alle vittime e alle sopravvissute alla discriminazione, violenza e marginalità sociale a possedere sensibilità, competenze e capacità radicate nei bisogni reali delle persone LGBTQIA+ e i codici d'accesso per un'accoglienza che sia, finalmente, universale e autenticamente attenta alla convivenza delle differenze.

5.2 Costruire l'ecosistema inclusivo: lavoro di rete, advocacy e prevenzione sistemica

di Serena Scribano

L'inclusione di persone gravemente marginalizzate necessita di un ecosistema di supporto continuo, che non può limitarsi ai confini del singolo progetto. Il modello integrato funge da nodo nevralgico, attivando continue segnalazioni (referral system) verso enti pubblici e del privato sociale, consolidando reti territoriali robuste (Servizi socio-sanitari territoriali, Sistema di accoglienza, Centri Antiviolenza ecc.). Il lavoro clinico e assistenziale non è sufficiente se disgiunto da una decisa azione politica e istituzionale. Le professioniste e i professionisti dell'aiuto devono farsi promotrici di un ruolo attivo di advocacy: ciò si traduce nell'esercitare pressione sulle Istituzioni, sui decision makers e sulla comunità territoriale. Organizzare tavoli di rete, promuovere azioni politiche, proporre petizioni, denunciare violazioni amministrative sistematiche e diffondere pubblicamente buone prassi sono azioni imprescindibili affinché i diritti e la tutela delle persone LGBTQIA+ diventino assi strutturali all'interno della programmazione nazionale e locale del welfare. L'orizzonte ultimo dell'intero modello operativo è la prevenzione sistemica. Contrastare a monte le radici dell'omobiotransfobia e della stigmatizzazione consentirebbe alle persone di crescere e vivere in contesti familiari e lavorativi genuinamente accoglienti. Un abbattimento del pregiudizio favorirebbe dinamiche di coming out serene, riducendo drasticamente e strutturalmente i fattori di rischio che spingono molte soggettività verso l'abuso di sostanze, la marginalità urbana e la prostituzione di sussistenza. Solo operando congiuntamente sulle urgenze del presente e sulle radici strutturali delle discriminazioni è possibile garantire alla popolazione LGBTQIA+ traiettorie di vita affettiva, lavorativa e sociale sicure, dignitose e pienamente appaganti.

L'INCLUSIONE REALE E DURATURA
ESIGE LA COSTRUZIONE DI UN SOLIDO
ECOSISTEMA DI FIDUCIA BASATO
SULL'ALTA COMPETENZA, DOVE LA
BASSA SOGLIA D'ACCESSO DIALOGA IN
TEMPO REALE CON SPECIALIZZAZIONI
CLINICHE, ETNOPSICOLOGICHE, LEGALI
E ORIENTATIVE.

Il lavoro sul campo documenta in maniera inequivocabile come interventi standardizzati, frammentati o puramente emergenziali si rivelino strutturalmente inefficaci dinanzi a decenni di marginalizzazione, traumi intersecati e abusi vissuti dalla popolazione LGBTQIA+ ed in particolar modo dalle donne transgender migranti. L'inclusione reale e duratura esige la costruzione di un solido ecosistema di fiducia basato sull'alta competenza, dove la bassa soglia d'accesso dialoga in tempo reale con specializzazioni cliniche, etnopsicologiche, legali e orientative. Adottare in ogni fase prassi fortemente affermative, decostruire i propri bias professionali, investire strutturalmente in figure di mediazione alla pari e agire politicamente attraverso l'advocacy istituzionale costituiscono le leve fondamentali per interrompere la spirale del minority stress e dello sfruttamento, avviando così un processo corale e trasformativo di reale restituzione di orizzonti di cittadinanza.

5.3 Verso un accesso equo ai diritti

a cura di A Buon Diritto

L'esperienza portata avanti nel corso del progetto e in anni di studio e di attività sul campo conferma come il lavoro con le persone che sono colpite da discriminazione, marginalizzazione e vulnerabilizzazione richieda costantemente un superamento dei pregiudizi introiettati e degli approcci standardizzati, che non tengono conto delle specificità di ciascuna persona né del fatto che non per tutte le basi di partenza, gli ostacoli incontrati e le difficoltà sono le stesse. Al contrario, gli approcci standardizzati replicano il modello escludente ed esclusivo imposto da una società eteronormativa e fondata sul privilegio bianco.

Molte delle difficoltà incontrate dalle persone LGBTQIA+ e LGBTQIA+ con background migratorio non derivano da caratteristiche individuali bensì da ostacoli strutturali presenti nelle norme e nelle procedure amministrative, in un mancato sistema di welfare e in una ancora lontana giustizia sociale, in una stratificazione dei livelli di oppressione e discriminazione.

Particolarmente significativa è la condizione delle persone transgender migranti, spesso collocate all'intersezione di molteplici sistemi di oppressione. In questi casi, la possibilità di accedere a spazi sicuri, a servizi competenti e a professioniste formate sulle questioni di genere e migrazione rappresenta un elemento determinante per interrompere percorsi di invisibilizzazione, sfruttamento e vittimizzazione secondaria. Appare al contempo fondamentale abbandonare una lettura che associa automaticamente le persone LGBTQIA+ alla vulnerabilità, riconoscendo piuttosto i processi di vulnerabilizzazione prodotti da contesti discriminatori, pratiche escludenti e disuguaglianze istituzionali ancora persistenti.

Il lavoro di superamento dei propri bias e pregiudizi introiettati riguarda anche i operatori che quotidianamente operano nel settore del privato

IL LAVORO CON LE PERSONE CHE SONO COLPITE DA DISCRIMINAZIONE, MARGINALIZZAZIONE E VULNERABILIZZAZIONE RICHIEDA COSTANTEMENTE UN SUPERAMENTO DEI PREGIUDIZI INTROIETTATI E DEGLI APPROCCI STANDARDIZZATI

sociale, o terzo settore, oltretutto chi lavora negli uffici pubblici, e più in generale la società tutta. La cura, oltre a collocarsi nella risposta ai bisogni immediati, deve configurarsi in un'ottica più ampia di giustizia sociale e riconoscimento. Per costruire servizi realmente accessibili occorre creare un contesto in cui ogni persona possa essere riconosciuta in quanto tale e possa avere lo stesso accesso ai diritti e alle possibilità di costruire e portare avanti una vita bella e dignitosa.

Resta per questo impellente la necessità di investire in un cambiamento più ampio che coinvolga l'intero sistema dei servizi. Formazione continua, educazione sul linguaggio, riconoscimento delle identità multiple, lavoro sui bias e sui pregiudizi che abbiamo e sui privilegi che agiamo e di cui godiamo, rafforzamento delle reti territoriali e soprattutto presa di responsabilità politica da parte di chi scrive le norme e stabilisce le procedure amministrative rappresentano passaggi imprescindibili per garantire un accesso equo ai diritti e alle opportunità per tutte.

In base alle considerazioni svolte nel presente rapporto, analizzando i contributi tematici dei professionisti coinvolti, appare evidente come un approccio integrato, tempestivo e specializzato possa fare la differenza in ottica di regolarizzazione della posizione delle persone LGBTQIA+ con background migratorio e in tema di accesso ai diritti nel rispetto del principio di equità, uguaglianza e non

discriminazione per le persone LGBTQIA+. Alcune criticità di sistema confermano la resistenza di bias culturali e operativi sulla base dei quali avvengono le discriminazioni e la limitazione all'accesso dei diritti per persone LGBTQIA+

In tal senso, sarebbe utile considerare alcune azioni strutturali come quella di garantire tempestiva tutela e protezione alle vittime di violenza omosessobittransfobica attraverso una legge che permetta di reprimere la natura omosessobittransfobica della violenza a cui sono state sottoposte; investire sulla formazione di operatori, personale della P.A. e dei

servizi di base in ottica di non discriminazione; garantire la piena parità delle persone LGBTQIA+ all'accesso del mondo del lavoro attraverso l'eliminazione di ogni forma di discriminazione. Per le persone LGBTQIA+ con *background* migratorio l'obiettivo dovrebbe essere quello di superare il doppio stigma di persona migrante e persona LGBTQIA+ attraverso approcci ed interventi in chiave intersezionale, contrastando il fenomeno della tratta delle persone *transgender* a scopo di sfruttamento sessuale con attività di prevenzione, identificazione precoce e messa in protezione delle stesse, anche attraverso lo stanziamento di risorse economiche.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano Oxfam Italia e Fondazione Giacomo Brodolini per aver consentito la realizzazione del Progetto Welcome&Care4Rainbow attraverso il Bando Connecting Spheres e per aver supportato le attività progettuali lungo tutta la loro durata.

Si ringraziano inoltre gli Enti, le Associazioni e gli Sportelli LGBT+ municipali che hanno consentito un lavoro di rete costante per lo svolgimento dei servizi offerti alle persone LGBTQIA+. In particolare:

l'Istituto Spallanzani, l'Istituto San Gallicano, l'Università Tor Vergata, l'Azienda Ospedaliera San Giovanni, la Cooperativa Sociale BeFREE, AGEDO, l'Ambulatorio Intersos 24, MEDU - Medici per i diritti umani, Casa Scalabrini, Casa Verde, Lucha y Siesta, Casa La Rondine, CARITAS, Centro Astalli, Asinitas, Colibrì ODV, Casa dei Diritti Sociali, SOS, Caritas Santa Giacinta, Casa Teseo, Casa Sabotino, Binario 95, SAI XENIA, Shelter Croce Rossa CASA+, Famiglie Arcobaleno, Rete Lenford, Arcisolidarietà, Ora d'aria, gli Sportelli LGBT+ e i Servizi sociali dei Municipi III, V, VII, VIII, XI, XIII, XV, i servizi pubblici per HIV e IST.

Sfidə

Buone pratiche e contrasto
alle discriminazioni nei confronti
delle persone LGBTQIA+

L'esperienza del progetto

